XXVI Anno 1993 82

Sicilia Archeologica

In copertina:

BF, Coll. Gatto - busta 1/24: Vue du theatre de Segeste
(dis. I. Hoüel)

Sicilia Archeologica

Rassegna Quadrimestrale di studi, notizie e documentazione edita dall'Azienda Provinciale Turismo Trapani

Antonino Laudicina, Presidente Azienda Provinciale Turismo

Antonio Allegra, direttore

❊

Vincenzo Tusa, direttore responsabile

Annamaria Precopi Lombardo, redattore capo

Sebastiano Tusa, redattore

SICILIA ARCHEOLOGICA è una palestra di incontro di uomini e di idee in un clima di obiettività e di libertà.

Gli articoli firmati esprimono le opinioni scintifiche dei rispettivi autori e non impegnano che la loro personale responsabilità.

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Una copia per l'Italia . . . . . L. 10.000
per l'estero . . . . . L. 12.000
Copie arretrate per l'Italia . . . . . L. 12.000
per l'estero . . . . . L. 15.000

Abbonamenti:

Italia . . . . . L. 25.000
Estero . . . . . L. 30.000
Sostenitore annuo . . . . . L. 60.000

Per gli abbonamenti fare rimessa a mezzo assegno postale o bancario intestato all'Azienda Provinciale Turismo Trapani - Via Vito Sorba, 15 - 91100 Trapani.

Direzione, redazione, amministrazione:
AZIENDA PROVINCIALE TURISMO TRAPANI
Via Vito Sorba, 15 - Tel. 27077 - 91100 TRAPANI

Fondatore: GASPARE GIANNITRAPANI

Registrata dal Tribunale di Trapani il 23-3-1968 al n. 100 del Registro delle pubblicazioni periodiche.

Stampa della Tipo-Litografia (illegible) - Trapani Via Col. Romej, 71-75 - Tel. (0923) 22165

sommario

Anno XXVI - n. 82

CONTRIBUTI

Pippo Lo Cascio Antonio Scarpulla	7	**Indagini a Cozzo S. Angelo e Cozzo Finaite (Marineo- Palermo)**
Antonella Italia	23	**Progetto integrato di restauro e manutenzione di un'area archeologica - La città di Solunto**
Giovanni Di Stefano	43	**Modica: La chiesa rupestre di S. Nicolò Inferiore**

DEDICATO AI GIOVANI

Vincenzo Tusa	57	**Friedrich Münter in Sicilia - I**
Annamaria Precopi Lombardo	59	**Lilibeo Punica**
Aldo Messina	61	**Tre edifici del Medioevo Siciliano**
Paola Vizzini	67	**L'VIII Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Antica**

CONTRIBUTI

INDAGINI A COZZO S. ANGELO E COZZO QUATTRO FINAITE (Marineo - Palermo)

INTRODUZIONE

I «Cozzi» di S. Angelo [1] e Quattro Finaite [2] sono due modesti e tozzi rilievi che si elevano rispettivamente per metri 772 e 686 s.l.m. e fanno parte del territorio del comune di Marineo dal quale distano ca. 5 chilometri in direzione S-SE (fig.1). Questi rilievi risultano pressoché equidistanti dai centri agricoli limitrofi, quali Godrano, Cefalà Diana, Bolognetta e naturalmente dallo stesso Marineo e fanno parte delle località denominate Pagliarotti e Corrioli, zone che digradano dolcemente verso due vicini corsi d'acqua. Questi due antichi centri, posti tra basse colline ed in una zona ricca d'acqua, fanno parte integrante di un vasto territorio intensamente coltivato a cereali a pochi chilometri in linea d'aria dalla fascia pedemontana di un comprensorio altamente scenografico. Da qui infatti, da questa porzione meridionale della provincia di Palermo, si espande a macchia d'olio il polmone verde del Bosco della Ficuzza (fig.2) con il massiccio della Rocca Busambra [3] a cui fanno corona, in senso antiorario, alcuni centri archeologici recentemente indagati: Pizzo Parrino, Pizzo Nicolosi, Rocca Argenteria ed il Pizzo di Casa [4], quest'ultimo si eleva per ben 1.211 metri s.l.m.

Il bosco della Ficuzza si estende per ca. 9.000 *ha* e si ottenne dalla fusione dei feudi Lupo, Cappelliere e Ficuzza nel 1803, quando fu scelto dal monarca Ferdinando IV di Borbone, Re delle Due Sicilie, non soltanto per le sue bellezze naturalistiche, ma anche e soprattutto per la sua grande passione per la caccia [5] affidando all'architetto V. Marvuglia la realizzazione di un 'casino' di villeggiatura nel piccolo borgo di Ficuzza [6].

Il bosco in quel periodo annoverava un'abbondante fauna composta da caprioli, cervi, gatti selvatici [7]. Il lupo, un animale ricordato in numerose fiabe e detti popolari [8], nonché attestato da diversi toponimi (Bivio Lupo, Bosco Lupo, Masseria Lupotto) e oggi purtroppo estinto. Il bosco risulta il più ampio della provincia di Palermo ed anche se oggi e altamente degradato, ospita ancora grandi colonie di lecci, roverelle, sughere, castagni e querce nonché una discreta quantità di animali selvatici tra i quali si segnalano i volatili quali l'aquila reale, il falco pellegrino ed il nibbio bruno.

Sin dall'antichità tutto il territorio circostante ai'Cozzi', S. Angelo e Quattro Finaite e con esso la località Suvarita, risultava boscoso e coperto di querce da sughero, come del resto è attestato da documenti del periodo di Federico II e da diversi toponimi locali [9]. La zona, tra l'altro, e particolarmente ricca d'acqua non solo per la presenza di numerosi torrenti ma anche per le abbondanti e ricche sorgenti [10]. L'assetto geologico di questo comprensorio è caratterizzato da terreni a litologia argillosa, formando un comprensorio agricolo adatto a colture cerealicole e foraggere [11]. I fiumi Eleutero e Milicia, che solcano questa porzione di territorio, sono stati in antico le 'strade' di penetrazione di popoli, merci ed idee dagli approdi lungo la costa [12] verso l'interno e lungo i loro corsi, sin dalla Preistoria, sono sorti nel tempo alcuni notevoli centri di particolare interesse storico-archeologico [13]. Questi due fiumi, infatti, costeggiando il primo la parte occidentale del bosco di Ficuzza ed il secondo la sua parte orientale, entrambi con andamento SO-NE, delimitano una vasta area prima di sfociare nel mar Tirreno tra piantagioni di loti ed

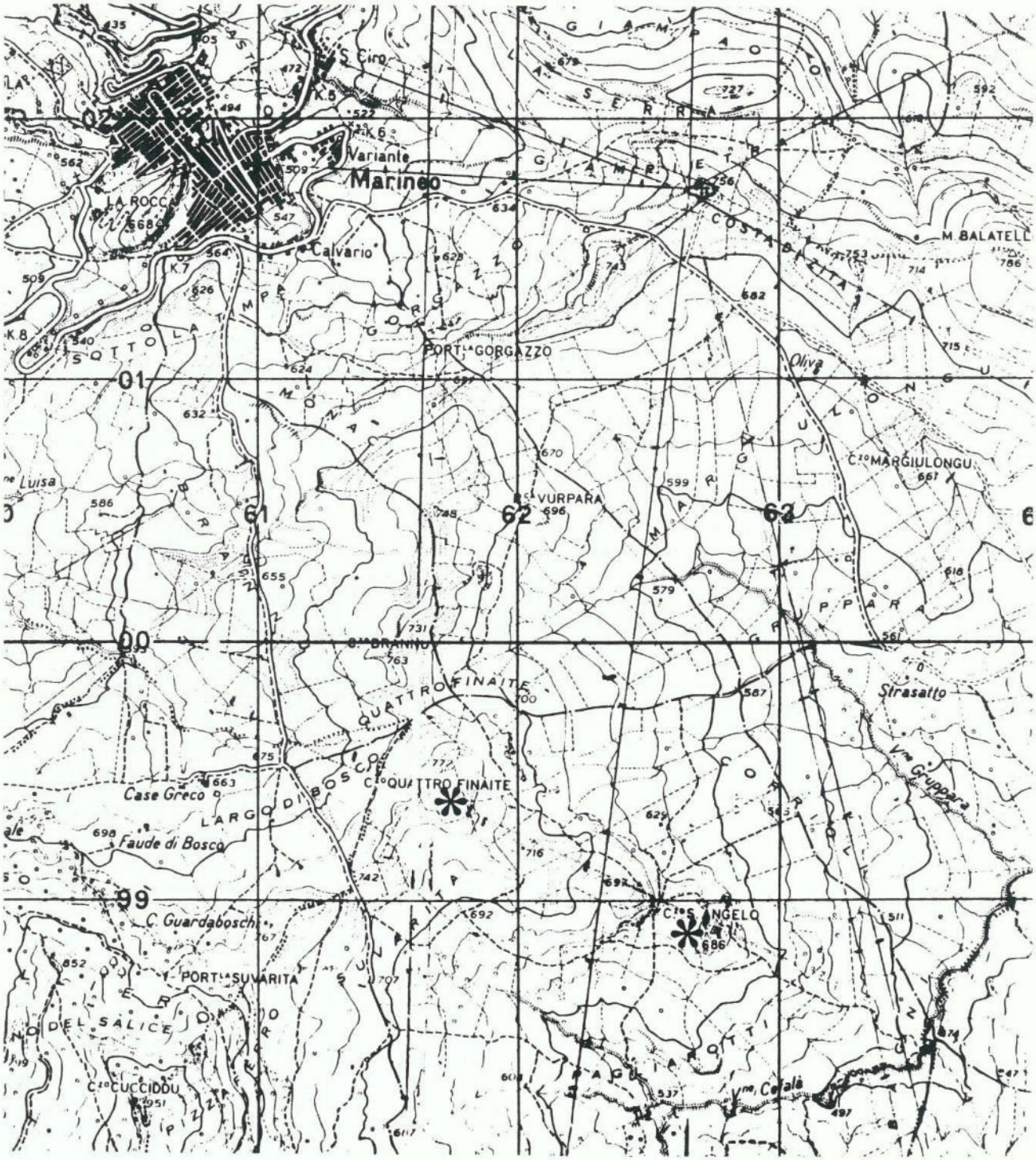


Fig. 1 - Topografia del Cozzo S. Angelo e Quattro Finaite, 1:25.000.

Fig. 2 - C.zo S. Angelo e quattro Finaite: le propaggini occidentali del Bosco della Ficuzza visto da N E.

agrumi attraversando i comuni di Misilmeri, Ficarazzi ed Altavilla Milicia.

Con la scoperta nel 1954 dell'unico *miliarium* romano in Sicilia, in contrada Zuccarone, nei pressi di Corleone [14], si e ulteriormente comprovata l'ipotesi di B. Pace, che documentava l'esistenza sin dall'Età Romana, di un duplice tracciato viario tra Palermo ed Agrigento [15] che si snodava con un braccio ad est e l'altro ad ovest del massiccio della Rocca Busambra e del bosco della Ficuzza [16]. Queste vallate fluviali e corridoi naturali, facilmente praticabili, saranno poi ripresi in periodo medievale [17] e successivamente sostituite dalle regie trazzere.

IL COZZO S. ANGELO

Il Cozzo S. Angelo ha forma troncoconica e la sua ampia base è circondata come un abbraccio dalle acque di due torrentelli a carattere stagionale e che hanno le loro sorgenti proprio nelle adiacenze. Il primo, che ha anche una portata maggiore, è il Vallone di Cefalà, nome che prende il fiume Bagni, affluente del Milicia, in questa sua prima parte di percorso, attraversando, dopo una breve corsa, i territori della località Suvarita, Pagliarotti e sfiorando i Bagni di Cefalà Diana [18], tutti terreni a coltivazioni cerealicole e viticole. L'altro, il Vallone Gruppara, con andamento S-SE, attraversa le località Quattro Finaite e Gruppara, andandosi a ricongiungere dopo una breve corsa al Vallone Cefalà. Questo rilievo è facilmente raggiungibile da Marineo, percorrendo una strada di campagna in direzione Corleone e immettendosi per un breve tratto sulla S.S. 118; si è poco dopo su una trazzera interpoderale che attraversa la campagna marinese, priva totalmente di alberi, se si escludono alcuni

Fig. 3 - C.zo S. Angelo visto da N con la *sella* di collegamento e sulla destra il C.zo Quattro Finaite.

sporadici olivi e mandorli.

L'antico insediamento del Cozzo S. Angelo, oggetto di questa nota, è legato al Quattro Finaite (meno di un chilometro in linea d'aria), da una «sella» a quota m.650 (fig.3) e si presenta come un ampio tavolato che andrà a digradare da NE a SO verso i due corsi d'acqua sopracitati presentandosi fittamente cosparsa di frammenti di tegole così come le ascese verso i due rilievi. Appena giunti sulla cima dell'antico abitato, esso si manifesta privo di ruderi ma sconvolto dai lavori prodotti dall'ENEL (fig.4) e con la presenza di un cippo segnaletico divelto ed abbandonato in una discarica [19],(fig.5). Anche una stradella interpoderale aperta con mezzi meccanici e che s'inerpica da occidente, ha prodotto dei guasti all'antico abitato. Il pianoro del rilievo di limitata estensione è leggermente digradante verso S e verisimilmente su di esso si doveva sviluppare parte dell'abitato, vista la fitta presenza di ceramica.

Interessante e curiosa risulta l'informazione che ci fornisce lo studioso marinese G. Calderone nelle sue *Antichità Siciliane* dove afferma infatti che su questo Cozzo esisteva un Castello [20] di cui oggi però non vi è alcuna traccia ne crediamo ve ne sia mai stata. Dalla vetta si ha una vista di 360° e l'occhio può spaziare tutt'intorno sino alle montagne di Calamigna a SE; ad E si scorge la sagoma del castello ed il paese di Cefalà ed il Pizzo Chiarastella (fig. 6), ed a S, infine, la verde macchia del bosco del Cappelliere con la Rocca Busambra, la Portella della Suvarita [21] ed il Cozzo Cucciddu che si eleva per m. 951 con in primo piano le case del paese di Godrano.

La parte cacuminale dell'acropoli si presenta come una fortezza avendo le pareti a strapiombo per tre lati sulla sottostante valle, mentre da NO si hanno due accessi naturali facilmente percorribili (fig. 7). E' per tale motivo che non si sono resi necessari grandi opere di fortificazioni se si escludono alcuni muretti eretti

Fig. 4 - Il C.zo S. Angelo visto da Quattro Finaite con a centro il tralicio ENEL posto nel bel mezzo dell'acropoli.

Fig. 5 - C.zo S. Angelo: il cippo segnaletico di marmo bianco divelto ed abbandonato nella discarica.

Fig. 6 - C.zo S. Angelo e Quattro Finaite: il castello di Cefalà e con a sinistra il M.te Chiarastella, visto da N O.

Fig. 7 - Il pianoro del C.zo S. Angelo visto dal versante meridionale.

in pietra locale che fungevano verosimilmente da sbarramento all'accesso del versante meridionale in direzione del Vallone Cefalà. Tali muretti sono stati adattati all'andamento naturale del terreno ed il tratto più lungo si conserva per una lunghezza di ca. m 6 (fig. 8).

NECROPOLI

Sulla parte occidentale e meridionale dell'abitato si trovano due piccole necropoli violate già in precedenza da clandestini e sono costituite da tombe del tipo a fossa, delimitate da pietre poste per taglio; sparsi tutt'intorno vi sono frammenti di ossa umane e ceramici [22], (fig.9).

COZZO QUATTRO FINAITE

Il Cozzo si raggiunge con una certa facilità e sempre dalla medesima stradella interpoderale (fig.10) che conduce al Cozzo S. Angelo, dato che essa l'attraversa da parte a parte a quota m 770. Il pianoro sommitale ha una superficie molto più estesa del Cozzo S. Angelo ma una quantità di materiale fittile notevolmente inferiore. Da lì si dominano i centri e le vallate circostanti costituendo un ottimo posto di osservazione. La maggior parte dei frammenti ceramici del pianoro sono stati 'diligentemente' raccolti dal proprietario del terreno in grossi cumuli di spietramenti, mentre la presenza più massiccia si rinviene nella vallata ad O di questo sito. La tipologia ceramica risulta in parte simile a quella del Cozzo S. Angelo se si escludono alcuni frammenti ascrivibili al XV-XVII secolo.

Fig. 8 - C.zo S. Angelo: uno dei muri di sbarramento

Fig. 9 - C.zo S. Angelo e Quattro Finaite: una delle tombe violate del versante meridionale.

Fig. 10 - Il C.zo Quattro Finaite visto da N ed in primo piano la strada di collegamento dei due antichi siti.

VIABILITÀ

Le strade d'accesso all'antico abitato di C.zo S. Angelo, dovevano essere tre. Una di queste collegava i due centri a ridosso della «sella» ricalcando l'attuale trazzera e dirigendosi poi verso NO scavalcando il Cozzo Branno e la Rocca Vurpara e quindi approdava nei pressi dell'attuale paese di Marineo ove transitava, con molta probabilità in età classica, il braccio occidentale della Palermo-Agrigento [23].

La seconda stradella, discendendo verso S, in direzione del Vallone di Cefalà, rappresentava il tratto più facilmente percorribile appena superato lo sbarramento costituito dai muretti. La terza infine si dirigeva verso SO, ma non è stato possibile seguirla interamente oltre il pianoro, poiché è stata interrotta dalle arature dei terreni con mezzi meccanici. Si può però azzardare l'ipotesi che essa si dirigesse verso il Bosco del Cappelliere attraverso la Portella Suvarita e Piano del Salice. Per il Cozzo Quattro Finaite è riconoscibile un unico accesso che dal pianoro dell'acropoli si dirigeva a SO attraversando le località Faude di Bosco e Piano Cancemi.

I MATERIALI

I materiali ceramici si trovano distribuiti su una grande superficie comprendendo oltre che le due acropoli, anche i loro versanti e le basi dei due rilievi. La zona più ricca di materiali ceramici si presenta, in ambedue i casi, quella meridionale ed occidentale, ma anche il pianoro di collegamento ha fornito interessanti scoperte, sia per varietà di classi ceramiche che per forme. I reperti raccolti in superficie [24], inducono a sostenere che vi sono stati diversi periodi nei quali le due colline sono state frequentate o intensamente abitate. Ma solo lo scavo sistematico dei due siti potrà quantificare la consistenza e la loro relativa importanza nel tempo. Mentre il sito di Cozzo S. Angelo appare frequentato almeno dal tardo periodo arcaico, VI-V sec. a.C., dato che nella parte sommitale della collina, sono stati rinvenuti sporadici frammenti di ceramica indigena con decorazioni a linee brune circolari o ondulate o a bande verticali che trovano riferimenti nella tipologia ceramica che si rinviene alla Montagnola di Marineo, Pizzo Nicolosi, Pizzo di Casa [25].

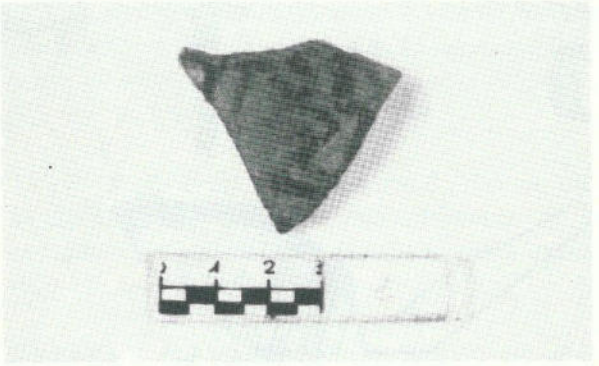
Alcuni reperti a vernice nera (probabilmente mediati attraverso scambi commerciali), orli ed anse di anfore greco-italiche, attestano almeno una frequentazione del sito in età ellenistica, la cui consistenza, allo stato attuale è difficile quantificare dato che l'eseguità dei materiali di superficie, non consente un'ulteriore precisazione cronologica. Sicuramente più intensa è stata la frequentazione del sito in periodo tardo romano e soprattutto bizantino, che come per altri siti coevi, ripete la scelta insediativa precedente. A questo periodo, infatti, sono ascrivibili numerosi frammenti di brocche e di anfore con lievi solcature sulle pareti dovute a lavorazioni al tornio e che trovano riscontro con i materiali di questo periodo rinvenuti in siti archeologici del comprensorio come il monte Chiarastella, la Montagnola di Marineo, la contrada Rossella e S. Agata [26]. Sono da ricordare inoltre la presenza di frammenti di tegole con striature incise sul lato esterno [27]. Frammisto a questo materiale si rinvengono anche frammenti ceramici di periodo medievale. Frequenti sono le tegole rese particolarmente leggere da numerosi interstizi lasciati dalla combustione della paglia con la quale era impastata l'argilla [28]. Due frammenti di ceramica invetriata piombifera ed un orlo di anfora con decorazione esterna impressa a rullo dentato, è da ascrivere ad età medievale. Il restante materiale è per lo più acromo e di difficile collocazione cronologica. Il ritrovamento poi di frammenti di selce su Cozzo S. Angelo, documentato da precedenti prospezioni [29], potrebbe far pensare ad una frequentazione preistorica.

La vita sul Cozzo S. Angelo non sembra protrarsi oltre il XIII e durante il tardomedioevo sino al sec XVII. Proprio da questa collina proviene anche un frammento di anfora greco-italica.

CATALOGO

Ceramica indigena e di Età Classica.

1 - Frammento di brocca cm 3 x cm 4. (VI-V sec. a. C.).



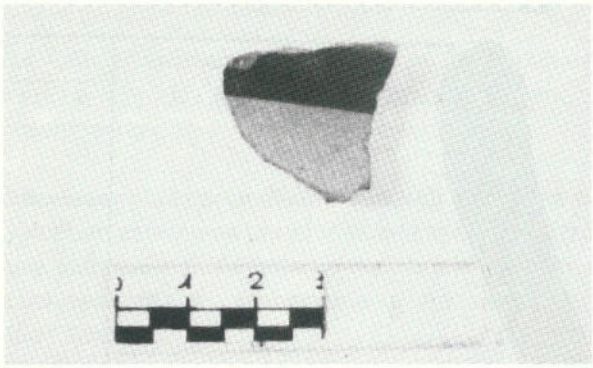
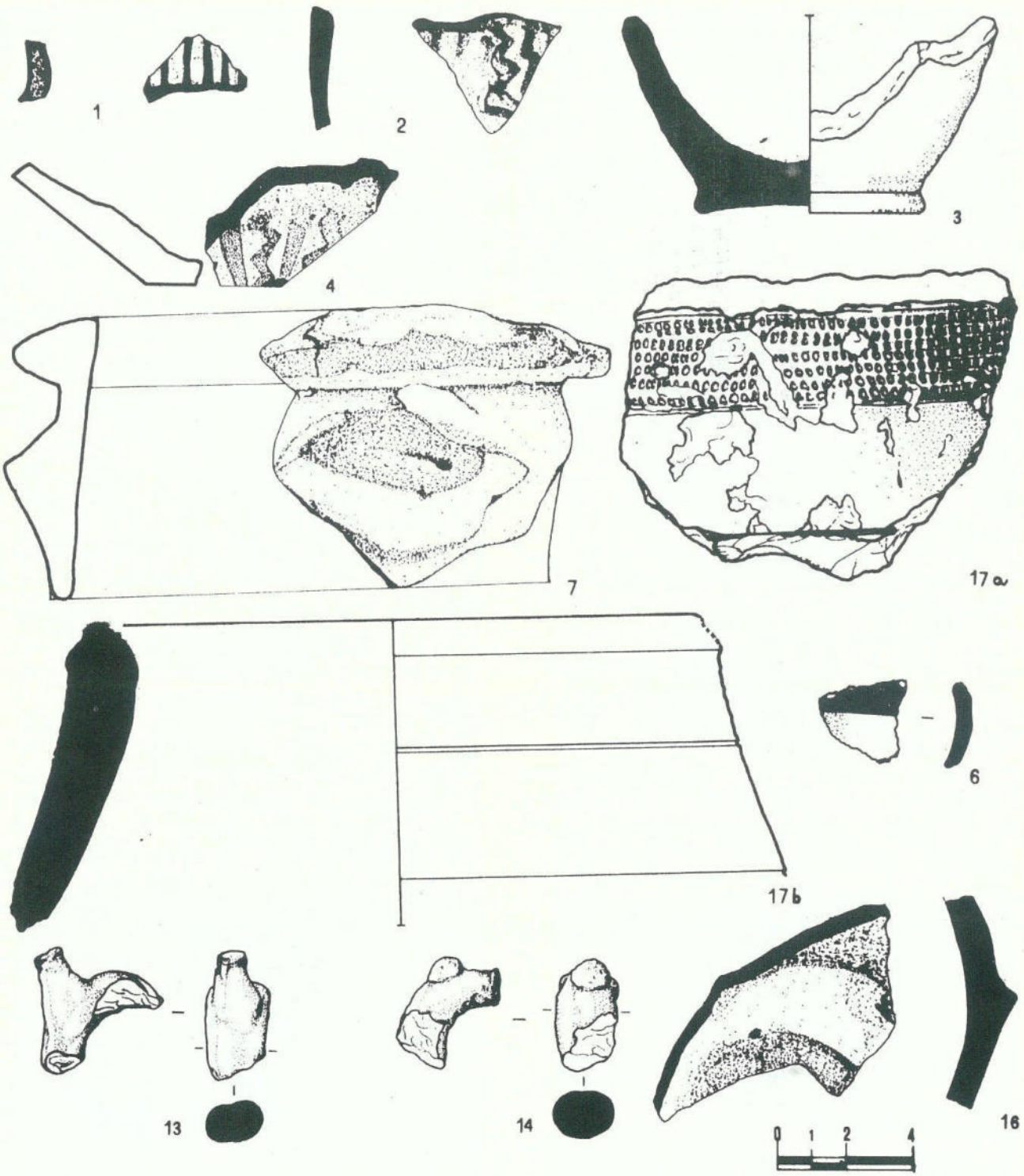


Fig. 11 - Cozzo S. Angelo e Quattro Finaite: ceramica indigena e di età classica.



Tav. 1 - Cozzo S. Angelo e Quattro Finaite: ceramica indigena, di età classica e medievale.

Porzione di spalla con ingubbiatura color crema. Decorazione verticale colore rosso a «dente di lupo». Argilla arancione, grigia nel nucleo, con minuscoli inclusi [30],(fig. 11; tav. 1)

2 - Fr. di brocca, cm 5 x cm 3. (VI-V sec. a. C.). Frammento di spalla con decorazione a fascia circolare bruna che raccorda serie di linee ondulate e diritte disposte verticalmente in bruno. Ar. beige rosata, grigia nel nucleo con inclusi calcarei (fig. 11; tav. 1).

3 - Fr. di *oinochoe* h. cm 7; diametro base cm 8. (VI-V sec. a. C.). Base piana e parete globulare, nel corpo si alternano fasce circolari brune e rossicce. Ar. beige all'esterno, rosata all'interno [31], (fig. 11; tav. 1).

4 - Fr. di scodella, h. cm 3 ; 1. cm 5. (VI-V sec. a.C.). Cavo su base piana. Decorazione verticale bruna a linee alternate diritte ed ondulate. Ar. beige con ingubbiatura color crema (fig. 11).

5 - Fr. di piede di coppa cm 5 x cm 2 riferibile ad una *kylix* o ad uno *skyphos* attico a v.n. probabilmente del VI-V sec. a.C. [32], (fig. 11; tav. 1).

6 - Fr. di coppetta ionica cm 2,6 x 2,5. Di tipo B2 della II meta del VI sec. a. C., int. decorato a v.n. a fascia, est. nudo. Ar. arancione depurata [33], (fig. 11; tav. 1).

7 - Fr. di anfora greco-italica ∅ cm 13; h. cm 8. Collo cilindrico con ansa a sezione schiacciata impostata sotto l'orlo che è estroflesso e inspessito. Ar. rossiccia nel nucleo, all'esterno beige. Impasto ordinario con inclusi calcarei [34], (fig. 11; tav.1).

8 - Fr. di forma aperta di età romana; h. cm 5; 1. max. cm 5. Parete cava di un catino (?) ed orlo aggettante. Ar. arancione con minuscoli inclusi calcarei (fig. 11; tav. 2)

9 - Fr. di forma aperta di età romana; h. cm 6,5; l. max. cm 4,5. Parete cava, orlo ingrossato con tesa estroflessa ed introflessa. Ar. arancione (fig. 12; tav. 2).

10 - Fr. di olla di eta romana cm 8 x cm 7,5. Parete globulare, orlo arrotondato ed estroflesso. Ar. grigia-beige all'esterno con inclusi calcarei e vacuoli (fig. 12; tav. 2).

11 - Fr. di olla di eta romana h. cm 6; 1. max. cm 8; ∅ cm 37. Parete globulare, orlo estroflesso. Ar. beige, grigia nel nucleo con vacuoli e inclusi calcarei (fig. 12; tav. 2).

Ceramica di Eta Medievale.

12 - Fr. di pentola h. cm 4; ∅ orlo cm 16. Corpo globulare con solcature, orlo estroflesso. Ar. bruna in frattura rossiccia con inclusi calcarei. Tracce di bruciature all'esterno. Di probabile epoca medievale (fig. 12; tav. 2).

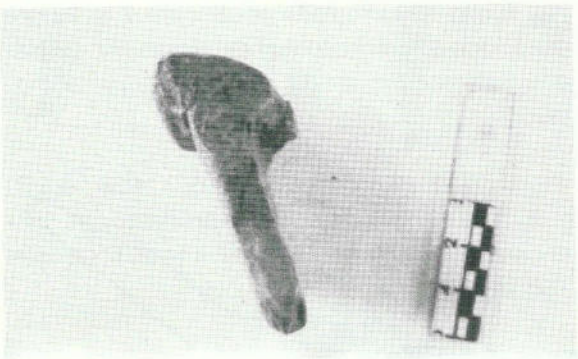
13 - Ansa frammentaria. cm 4,5 x cm 2,6. Sez. schiacciata sormontata da un apice bitroncoconico. Ar. arancione, ingubbiatura beige all'esterno [35], (fig. 13; tav. 1).

14 - Ansa frammentaria cm 4 x cm 2. Esemplare a sezione cilindrica sormontata da apice globulare. Ar. rossiccia (tav.1).

15 - Framm. di pareti di anfore. Pareti cilindriche con solcature esterne da tornio tracciate in senso orizzontale (*cannelures*). All'esterno dec. brune verticali. Tipica ceramica di uso comune di età medievale [36], (fig. 13).

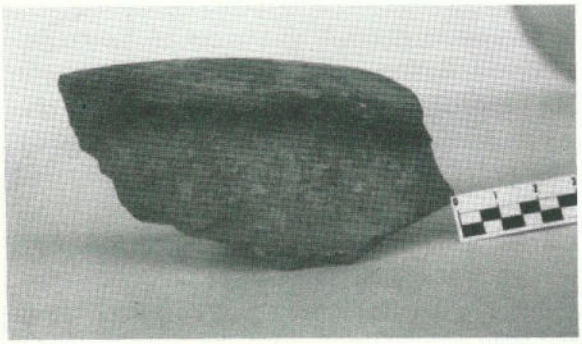
16 - Fr. di anfora h. cm 10; ∅ orlo cm 20; s. cm 1,9 (XI-XII sec.). Orlo arrotondato, parete cilindrica. All'esterno entro doppia linea incisa, serie di puntini quadrangolari impressi eseguiti col rullo dentato. Ar. beige all'esterno con inclusi calcarei e numerosi vacuoli [37], (fig. 13; tav. 1).

17 - Fr. di bacino, cm 9,5 x cm 6. (XII-XIII sec.). Parete cava carenata. Nel cavo decorazione circolare tracciata in bruno campita in giallo, contornato da verde e bruno manganese diffusi sotto vetrina piombifera. Ar. rossiccia con vacuoli ed inclusi [38], (fig. 13; tav. 1).



9

10



11

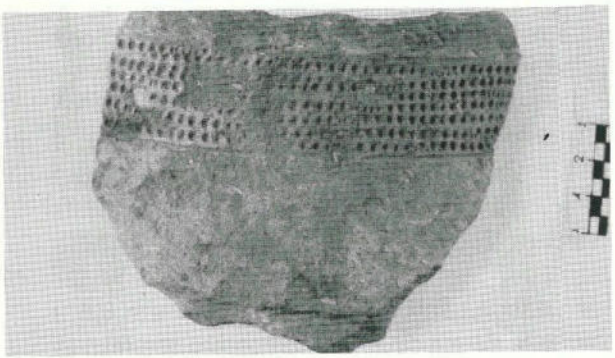
12

Fig. 12 - Cozzo S. Angelo e Quattro Finaite: ceramica indigena, di età classica e medievale.

13

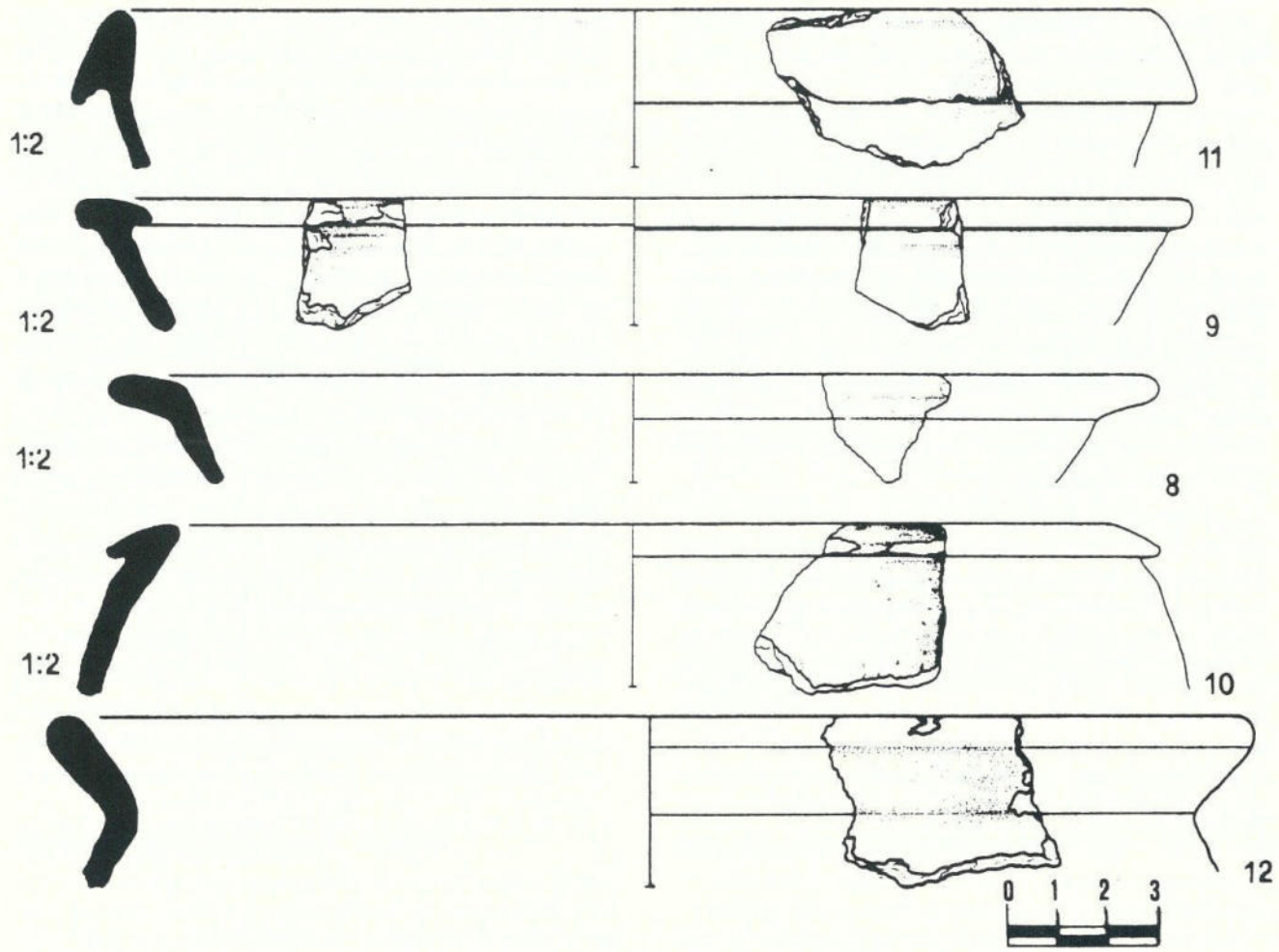
15

16



17

Fig. 13 - Cozzo S. Angelo e Quattro Finaite: ceramica di età medievale.



Tav. 2 - Cozzo S. Angelo e Quattro Finaite: ceramica indigena, di età classica e medievale.

CONCLUSIONI

I due centri descritti sono posti al centro di due percorsi fluviali. l'Eleutero ed il Milicia, e nelle vicinanze delle ben note zone archeologiche [39] svolgendo verosimilmente un ruolo di controllo e di presidio su questo fertile territorio. I siti di Cozzo S. Angelo e Quattro Finaite infatti erano dei centri ben arroccati sui colli in una zona mediana tra l'attuale S.S. 121 Palermo-Agrigento e l'altra importante arteria che estendendosi lungo la vallata del fiume Eleutero, superava ad occidente Marineo per proseguire poi verso il Corleonese [40].

I siti in questione sono stati scelti probabilmente per una serie innumerevole di ragioni. Prima fra tutte perché si trovavano in prossimità delle sopra menzionate arterie di traffico, poi anche perché nelle vicinanze esisteva ed esiste tutt'ora, una grande disponibilità d'acqua, perché facilmente difendibili, per la presenza di aree boschive che offrivano una certa quantità di cacciagione, frutta, legna, ecc e non ultima per la presenza di buoni terreni coltivabili e di vicine aree da destinare al pascolo. Dalla quantità d'informazioni in nostro possesso si può dedurre che questi due insediamenti, nel periodo in cui essi furono in vita, siano stati due casali o villaggi di età medievale che sono

succeduti ad insediamenti indigeni di epoca greca, scomparsi o per spopolamento violento o per disabitazione naturale o spontanea.

L'individuazione di questi due antichi centri, ci permette d'ipotizzare che nel periodo in cui essi furono in vita, occuparono un ruolo non secondario in quest'area della provincia di Palermo disseminata da numerose emergenze archeologiche. Pur nella difficoltà che in genere accompagna le indagini archeologiche di superficie, per la pressoché totale scomparsa delle strutture abitative (a parte qualche muretto) e i resti della necropoli, per la conformazione dei siti, e pur possibile scandire una periodizzazione in cui i due siti furono in vita. Centro indigeno ellenizzato dunque, nella prima fase.

Dopo si ha un affievolirsi della consistenza insediativa da mettere in relazione, probabilmente, alle vicende turbolente avvenute in Sicilia intorno alla meta del V sec. a. C.. Segue una fase di semi abbandono. Il sito verrà rifrequentato in età romana imperiale sino al medioevo. Proprio del periodo medievale e del pullulare della vita nella zona abbiamo notizie dagli scrittori arabi [41]. L'averli individuati rappresenta un ulteriore tassello che s'inserisce nel mosaico di queste ultime indagini condotte a tappeto nel territorio marinese. A tal uopo sarebbe auspicabile che a questa esplorazione di superficie, seguissero delle ricognizioni più accurate. Il Cozzo S. Angelo, in modo particolare, potrebbe essere stato un caposaldo, come lo fu, con molta probabilità, il casale o villaggio del Pizzo San Nicola [42] che fu in vita nello stesso periodo ed il cui sito si trovava aggrappato ad un colle lungo il fiume Milicia ed indagato solo recentemente. E' nostra supposizione che questi centri, rappresentavano una posizione avanzata di un sistema difensivo e strategico volto al controllo di quest'area per le importanti vie naturali di comunicazione. Ma allo stato attuale sembra comunque difficile definirne il ruolo, non essendo possibile avere oggi altri elementi utili.

Per quanto riguarda infine il momento di abbandono dei siti, essi non sembrano protrarsi oltre il XIII secolo, anche se, come nel caso del Cozzo Quattro Finaite, sembra esserci stata una frequentazione della collina protrattasi sino al XVII secolo per il ritrovamento *in situ* di ceramica moderna.

In quest'ultimo caso potrebbe trattarsi dell'impianto di una masseria nata per lo sfruttamento del territorio circostante, per altro di breve esistenza, dato che non esiste memoria nei paesi viciniori al pari di altre le cui vestigia e memorie sono arrivate sino a noi.

Pippo Lo Cascio e Antonio Scarpulla

NOTE

Si ringrazia l'Osservatorio Paleontologico G. Gemmellaro per gli esami osteologici, Antonio Li Castri e Vincenzo Sanfilippo per i disegni dei frammenti ceramici. Le foto sono state eseguite da Pippo Lo Cascio e da Antonio Scarpulla.

1) Di questo centro archeologico ne accenna per la prima volta lo studioso marinese G. Calderone, *Antichità Siciliane in specie memorie storico-geografiche di Marineo e suoi dintorni*, Palermo 1893 e nel 1980 F. Maurici, *Chifala e Chasum. Approccio storico topografico ad una campagna medievale siciliana*. Tesi di laurea, Univ. Palermo, a. acc. 1980-81; ID, *Le due Cefalà*, in *SicArch* XVI 51, 1983, p. 76. I Cozzi S. Angelo e Quattro Finaite sono individuabili nella carta I.G.M.F. 258 Marineo Long. 0°59'9''; Lat. 37°55'30', il primo centro e Long. 0°58'20'; Lat. 37°55'45', il secondo. Per il suo circostante territorio cfr. le carte I.G.M. F.258 I SE Godrano, F. 259 IV NO Ventimiglia di Sicilia e F. 259 IV SO, Ciminna.

2) Voce dialettale che sta per confine; ovvero localita dove s'incontrano i confini di quattro territori.

3) Per uno studio sistematico della Botanica, Zoologia e Idrografia del Bosco della Ficuzza, cfr. F. Pratesi - F.Tassi, *Guida della natura della Sicilia*, Verona 1974 pp. 202-216.

4) Per il Pizzo Parrino cfr. P. Bivona - F.Di Maria, *Ricerche archeologiche in località Pizzo Parrino* in *SicArch* XVII 54-55, 1984, pp. 143-146; per il Pizzo Nicolosi cfr. S. Vassallo, *Pizzo Nicolosi* in SicArch XVIII 57-58, 1985, pp. 115-148. Per il Pizzo di Casa cfr. F. Maurici-S. Vassallo, *Pizzo di Casa* in *SicArch* XX 65, 1987, pp. 25-37 ed infine per la Rocca Argenteria cfr. P. Bivona - F.Di Maria, *Censimento delle zone limitrofe d Marineo di interesse storico-archeologico* in *SicArch*. XIV 46-47, 1981, pp. 131-134.

5) Ferdinando oltre che buon cacciatore era anche un appassionato pescatore come si evince dal «*Bando e Comandamento d'ordine dell'Eccellentissimo Senato Palermitano*» datato 7 Gen. 1799 ove recita: «*Trovandosi residente in questa capitale...che li serbasse per suo conto tutta la caccia del Pantano di*

Mondello...con fare anche publicare bando proibitivo e penale..niuna persona sì Nobile, che ignobile, e di qualunque condizione, e grado si fosse presumo andar a cacceggiare nel Pantano di Mondello esistente vicino ai Colli di questa città...» Cfr. F. M. Emanuele e Gaetani M.se di Villabianca, in *Diario Palermitano*, tomo 22, 1799, pp. 96-97, Bibl. Comunale ai segni Qq D 14.

6) Il Marvuglia era in quel periodo un noto ed affermato architetto e seguiva anche i lavori di sistemazione del Parco della Favorita, della costruzione della Palazzina Cinese e del riadattamento di alcuni saloni del Palazzo Reale Cfr. T. Dispenza, *Fonti inedite per la storia del «Real Casino alla Ficuzza» in provincia di Palermo,* in *BCA* a. VIVIII, Palermo 1985-87, pp. 127-155.

7) Per uno studio dettagliato e sistematico di questo felino, cfr. E. Morabito, *Distribuzione del gatto selvatico (felis Silvestris) in Sicilia e sue variabilità nel disegno del mantello,* in *Il Naturalista Siciliano* v. X, 1986, pp. 3-14.

8) G. Calderone, *Antichità Siciliane*.. op cit. p. I, v. II, pp. 161-176.

9) Toponimi relativi al bosco: Suvarita (lat. *Quercus Suber,* sicil. *Suvaru*), Piano del Salice, Faude di Bosco, Largo di Bosco, Cozzo Porcazzo, Cozzo Conigliera. Per le zone boschive del territorio cfr. H. Breholles, *Historia diplomatica Federici Secundi sive mandata costitutiones, privilegia instrumenta quae supersunt istius imperatories et filiorum eius,* Parigi 1859, v. VI, pp. 110-112.

10) Nella parte nordorientale del comprensorio nascono diversi fiumi come il Milicia, l'Azziriolo che più avanti in prossimità di Vicari confluirà sul S. Leonardo ed infine l'Eleutero che andrà a sfociare in prossimità di Ficarazzi nel mar Tirreno. Sono altresì da ricordare le zone umide ed Gorghi di Godrano con presenza di tartarughe e pesci d'acqua dolce.

11) Una delle testimonianze della fertilità dei terreni e dell'altissima resa dei seminativi di Marineo e documentata per gli anni 1591-1592 da O. Cancilia, *Impresa, redditi e mercato nella Sicilia moderna,* Bari 1980, p. 156.

12) Per uno degli approdi dell'area palermitana e prossimi alla foce dell'Eleutero e del Milicia, cfr P. Lo Cascio, *Sòlanto: nuove scoperte archeologiche,* in *SicArch* XXIII 73, 1990, pp. 33-39.

13) Primo fra tutti il sito di età neoeneolitico delle grotte Buffa I, Buffa II, e Porcospina del monte Chiarastella che ha restituito utensili in selce ed in ossidiana ma anche vasi dello stile di Capo Graziano, cfr. J. Marconi Bovio, *La cultura tipo Conca d'Oro nella Sicilia nord-occidentale* in *Monumenti antichi a cura dell'Accademia d'Italia* XL, Roma. 1944, p. 96; F. Von Andrian, *Prahistoriche Studien aus Sicilien,* Berlin 1878, p. 96. Il Pizzo Cannita, un piccolo centro del VI-V sec. a. C. posto nell'entroterra di Villabate proprio sul fiume Eleutero Cfr V. Tusa, *Aspetti storico-archeologici di alcuni centri della Sicilia Occidentale,* in *Kokalos* III, 1957, pp. 82-85; C. Citro, *Topografia, Storia, Archeologia di Pizzo Cannita, la Cronia di Poliano, in AttiPalermo* 1952-53. p. II, pp. 265 sgg Monte Porcara sul versante orientale del fiume fu un antico centro del VII sec a. C. con mura ed una vasta necropoli. Cfr. V. Giustolisi, *Cronia, Paropo e Solunto,* Palermo 1972; V. Tusa, *Aspetti storico...* in *Kokalos* IV, 1958, p. 159. La Montagnola di Marineo che fu attiva sin dall'VIII sec. ed oggi oggetto di scavi da parte della Soprint. di Palermo. Cfr. I. Tamburello, *La Montagnola di Marineo,* in *SicArch* III 10, 1970, pp. 31-38. Il Pizzo Parrino con la presenza di antiche costruzioni ed una necropoli di notevole proporzioni. Cfr. P. Bivona - F Di Maria, *Ricerche archeologiche* ..op. cit. Ed ancora le necropoli di c.da Rossella, Quadaredda e Nicolosi, cfr. P. Bivona - F. Di Maria, *Palermo: Testimonianze archeologiche lungo l'Eleutero,* in *SicArch* XV 49-50, 1982, pp. 107-110 Pizzo Carrubelle in prossimità del fiume Milicia, cfr I Tamburello, *Alcune considerazioni su Solunto arcaica* in *Kokalos* XVI Palermo 1970. p. 186. Pizzo San Nicola, un villaggio arabo dell'XI secolo aggrappato ad una collina a strapiombo sul fiume Milicia; cfr. P. Lo Cascio - F. Maurici, *Un insediamento medievale lungo il fiume Milicia: Pizzo San Nicola.* Lavoro di prossima pubblicazione. Ma anche l'insediamento d'età greco-ellenistico sul Monte Falcone; cfr. F. Maurici, *Chifala e Chasum*.. op. cit. p. 39.

14) Cfr A. Di Vita, *Un miliarium del 25 d.C. e l'antica Via Agrigento Panormo,* in *Kokalos,* I, 1953, pp. 10-22.

15) Cfr. B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica,* v. I, Milano-Genova, 1935, p. 438.

16) Lungo questo percorso ed esattamente di fronte al bivio Ficuzza Corleone nelle case Bifarera e presso la fattoria Castelluccio, sono stati rinvenuti frammenti di ceramica aretina Cfr. F. D'Angelo, *Sopravvivenza classiche nell'ubicazione dei casali medievali del territorio della Chiesa di Monreale,* in *SicArch* V 13, 1971, p. 62. E' da ricordare inoltre il rinvenimento di una moneta bronzea, un asse di Panormo di età augustea, nonché frammenti ceramici a v.n. e sigillata tardo romana analoghi ai materiali del sito di S. Agata posto nei pressi della cittadina di Piana degli Albanesi. Tutto il materiale raccolto e custodito presso l'Antiquarium di Marineo nella locale Biblioteca Comunale.

17) Cfr. F. Maurici, *Chifala e Chasum approccio*.. op. cit. tav. I.

18) L'impianto dei Bagni rimonta almeno alla dominazione araba sfruttando una sorgente d'acqua termale di ca. 38° di temperatura che scaturisce dalle falde del monte Chiarastella. Cfr. F. Maurici, *Le due Cefalà,* in *SicArch* XVI, 51, 1983, pp. 71-80; S. Boscarino, *I bagni di Cefalà Diana* nel *Il Quad. di Disegno Univ. Catania,* Catania 1964-65; D. Ryolo, *I Bagni di Cefalà,* in *SicArch* IV 15, 1971, pp. 1932.

19) L'ENEL infatti vi ha impiantato un gigantesco traliccio dell'alta tensione proprio al centro del pianoro e gli operai per poterlo posizionare ed erigerlo hanno dovuto scavare una superficie di ca. 50 mq.. Poi per completare l'opera hanno sparso la terra di risulta su buona parte del materiale archeologico e divelto ed abbandonato nella discarica un cippo segnaletico di marmo bianco che e alto m 1,70, e m 0,60 di diametro di forma cilindrica sino all'altezza di m 1. La rimanente parte e sgrossata ed era quella che veniva interrata. Che forse trattasi del cippo di confine che dovrebbe invece trovare posto sul Q Finaite ? Cfr. supra nt. 2.

20) Cfr G. Calderone, *Antichità Siciliane* ..op. cit p. I, v. II, pp. 233-234. *«Una tradizione incontestabile stimo quella, che accenna alla rovina di questo castello. Dice la leggenda che il Chiarestella, insieme al Castello S. Angelo una fortezza che sorge al confine del territorio di Marineo sul picco omonimo, il quale sta a cavaliere*

del vallone di Cefalà e resta all'uguale distanza del Chiarastella a Cefalà sendo in guerra contro i castellani di Cefalà, vi restavan vinti ed abbattuti. Tale memoria comune tra queste popolazioni l'ho stimata vera non solo, ma spiegabilissima, e conforme alla storia...

21) Nella parte occidentale del C. S. Angelo in località Portella Suvarita a quota 800 s.l.m. si estende una vasta necropoli di epoca non ben definita.

22) Le tombe sono simili a quelle rinvenute in numerosi siti del territorio di Marineo e della alta valle dell'Eleutero, la cui presenza tipologica e attestata in varie epoche e sino al tardo medievo, cfr. A. Scarpulla, *Il territorio di Marineo e l'alta valle dell'Eleutero*, lavoro di prossima pubblicazione. Qui si segnala la presenza di un'altra necropoli posta alle pendici meridionali del Cozzo Branno in prossimità dei due siti in esame. Le tombe, una trentina circa, sono della stessa tipologia di quelle del C. S. Angelo e risultano tutte violate.

23) Cfr. supra nt. 15.

24) Tutto il materiale archeologico rinvenuto in superficie e stato consegnato all'Antiquariun, presso la Biblioteca Comune di Marineo.

25) Cfr. supra nt. 4 e 13.

26) Cfr. supra nt. 13. Per il sito di S. Agata cfr. C. Greco, *Necropoli tardo romana in contrada S. Agata (Piana degli Albanesi)*, in BCA N° 2, 1985.

27) Cfr. R.J. Wilson, *Brick and tiles in Roman Sicily, in A. Mc Whirr, Roman brick and tiles*, Bar, London 1979, p. 23.

28) Sono tegole di spessore variabile da cm 1,5 a cm 2,5 ed alcune si presentano con il corpo interno nero e spugnoso perché prodotte in ambienti poveri di ossigeno. Cfr. H. Bloesch-H.P. Isler, *Monte Jato: la sesta campagna di scavo*, in *SicArch* IX 32, 1976, pp. 10-11.

29) Cfr. F. Maurici, *Chifala e Chasum*.. op. cit. p. 39.

30) Nella decorazione, questo esemplare come il n. 2, si rifà alla sintassi decorativa della ceramica dipinta rinvenuta nel deposito di Grotta Vanella a Segesta e più in generale alla ceramica dipinta sicana che presenta una costante ripetizione di motivi orizzontali scanditi da gruppi di elementi verticali alternati a spazi vuoti Cfr. S. Tusa, *Preistoria e protostoria nel territorio degli Elimi: La genesi di un etnos e di una cultura* in *Gli Elimi e l'area Elima sino agli inizi della prima guerra punica*, Palermo 1990, p. 31 e ss.; tav. Cf.r anche AA.VV., *Da Nissa a Maktorion. Nuovi contributi per l'archeologia della provincia di Caltanissetta*, Caltanissetta 1990.

31) Nella decorazione ricorda un esemplare coevo rinvenuto presso la Montagnola di Marineo Cfr. I. Tamburello, *Tetimonianza archeologiche presso Marineo*, in *ArchCl*, Roma, 1969, vol. XXI, 1, pp. 78-82 ed esemplari punici provenienti dalla necropoli di Palermo, cfr., AA.VV., *I Fenici*, Milano, 1988: scheda n. 436.

32) Cfr. J. Boadman, *Vasi ateniesi a figure nere*, Milano, 1990, figg. 128-132.

33) Cfr. G. Vallet - F. Villard, *Mégara Hyblaea ceramique archaique*, Paris 1964, pp. 85-88, pl. 76,1.

34) Tipica anfora dell'Italia meridionale, detta dal Benoit «greco-italica» databile dalla fine del IV al III/II secolo a.C. cfr. J. P. Joncheray, *Essai de classification des amphores lors de fouilles sous-marines*, II ed. Paris 1976, tav. III, N° 31-38. Sembra accertato che una delle prime produzioni e da localizzare in Sicilia, cfr. B. Bechtold-I. Valente, *Un'area industriale punica nel cortile del Museo Archeologico «Baglio Anselmi» Marsala*, in *SicArch* XXII 72, 1990, pp. 32-50. Caratteristiche comuni di questo tipo di anfore sono l'orlo a spigolo, le anse a sezione ovale leggermente flesse in direzione della base del collo e lunghe generalmente da cm. 65 ad 80.

35) Trova riscontro in esemplari del XII secolo provenienti dalla Montagnola di Marineo e da altri siti medievali siciliani. Cfr. S. Scuto, *Fornaci Castelli & Pozzi della età di mezzo*, Agrigento 1990 scheda n. 95 p. 195.

36) Cfr. S. Scuto, *Fornaci, Castelli & Pozzi*..op. cit., Gela 1990, Muculufa, p. 137, N° 243 Vedi anche AA.VV., *Aspetti della vita materiale in epoca normanna in Sicilia*, a cura di F. D'Angelo, Palermo, 1980.

37) La decorazione ricorda da vicino quella della ciotola proveniente da Gela dai pozzi di Piazza s. Giacomo, cfr. F. Scuto, *Fornaci, castelli & Pozzi*.., op. cit. Decorazione analoga in reperti provenienti da monte Irsi in Basilicata oltre che in un esemplare del museo della ceramica di Caltagirone proveniente dagli stessi pozzi di Gela.

38) Per forma e decorazione ricorda i bacini arabo-normanni, cfr AA.VV., *Aspetti della vita materiale* op. cit.

39) Cfr supra nt. 13.

40) Cfr. supra nt. 15.

41) Cfr Idrisi, *Biblioteca Arabo Sicula*, a cura di M. Amari, Torino-Roma 1880, v I, p. 85.

42) Cfr P. Lo Cascio - F. Maurici, *Un insediamento medievale*.. op. cit.; cfr. supra nt. 13.

PROGETTO INTEGRATO DI RESTAURO E MANUTENZIONE DI UN'AREA ARCHEOLOGICA
La città di Solunto

1) Gli obiettivi

Il «desiderio» che ha dato l'avvio e che continua a dare vita agli studi riguardanti l'urbanistica, l'architettura, i problemi di conservazione e di fruizione dell'area archeologica di Solunto, è quello di sviluppare ed alimentare quel rapporto interdisciplinare fra archeologi ed architetti che si ritiene sempre valido come metodo per la conoscenza e la valorizzazione dei beni culturali.

Lo studio che qui si presenta in forma sintetica, costituisce una «continuità della ricerca» intrapresa dalla sottoscritta nei primi anni '80 sulla struttura urbana, sull'evoluzione e trasformazione dell'architettura residenziale nella città di Solunto.

Attraverso la scoperta e la conoscenza dei valori che si racchiudono nei siti archeologici, è nata la consapevolezza e, da questa, la necessità di cercare un sistema per «*recuperare questi valori*», preservandoli dal degrado e offrendo nello stesso tempo una migliore comprensione degli stessi attraverso una valorizzazione didattica del sito.

Sulla base delle conoscenze già acquisite si è quindi studiato un progetto integrato per la conservazione, la manutenzione e per il controllo informatizzato dell'area archeologica soluntina.

Una delle finalità del progetto di conservazione è stata quella di proporre un metodo che risultasse valido ed applicabile a qualsiasi area archeologica.

Per raggiungere questo obbiettivo è stato indispensabile definire preventivamente una standardizzazione del linguaggio. Si è trattato cioè di costruire un «*vocabolario*» costituito da «*voci*» atte ad individuare i dati essenziali per la descrizione di ciascun elemento, definendo così una vera e propria «*unificazione lessicale*».

Dopo aver effettuato le indagini preliminari sul campo, è stata creata una serie di «*lessici di riferimento*» ad ogni fase sia di analisi che di progetto, correlati fra di loro per mezzo di una scheda informatizzata che li riassume e li mette in connessione attraverso i relativi codici identificativi.

Per la redazione delle tavole grafiche si è studiato un sistema unificato di rappresentazione, collegato ai lessici generali di riferimento, attraverso la scelta di simboli iconografici corrispondenti alle operazioni tecniche proposte.

La lettura finale delle tavole grafiche di analisi, di restauro e di manutenzione unitamente alle relative schede informatizzate offre la possibilità di verificare, a regime, attraverso un controllo periodico delle unità campione, lo stato di conservazione, le alterazioni ed i relativi fattori di degrado e predisporre quindi gli eventuali interventi per la manutenzione e la valorizzazione del sito.

Una attenta e costante manutenzione unitamente alla realizzazione di sussidi didattici *in situ* offrono al visitatore la possibilità di apprezzare e comprendere pienamente i valori profondi che un'area archeologica può trasmettere attraverso i secoli.

2) Le problematiche

Parlare di Solunto, oggi, significa affrontare il complesso argomento delle aree archeologiche, con la molteplicità di problemi che coinvolgono più discipline e più campi di ricerca.

Infatti i siti archeologici e soprattutto quelli extraurbani, contengono in sé i punti più discussi nel dibattito sulla conservazione ed il restauro cioè:

- il rudere
- la funzione di un'area non abitata
- la conservazione e la manutenzione all'aperto
- la leggibilità e la fruizione didattica.

Per sua natura il sito archeologico di grande estensione, trova presenti all'interno della struttura complessa che rappresenta, tutto un insieme di caratteristiche peculiari sia del bene culturale (monumento) che del bene ambientale (natura).

Il rapporto con il territorio di cui il sito stesso è parte integrante e quindi, in senso completo il rapporto con l'ambiente, soggetto agli agenti atmosferici, fa sì che il problema della conservazione e della fruizione divenga un tutt'uno con quello più generale del rispetto paesaggistico.

Un'area archeologica è in linea di massima costituita da rovine non più fruibili nelle loro funzioni originarie.

Il concetto di «*recupero del degrado*», definizione quest'ultima quasi sempre collegata alla perdita delle funzioni originarie, nel caso del rudere non può essere certo legato al recupero della funzionalità del bene.

Diventa necessario collegare quindi i concetti di manutenzione e di restauro non più al «*recupero di un uso*» bensì alla funzione di memoria storica e di testimonianza caratteristica dei beni archeologici, ed alla loro fruibilità a fini didattici e turistici.

Il rudere va conservato nella sua attuale veste di «*testimonianza*», mantenuto come tale quale «*memoria*» della struttura che costituiva, e come «*guida*» del visitatore attraverso il mondo e le civiltà che rappresenta.

Si tratta quindi di valutare quale stato di «*degrado massimo*» è ammissibile perché la testimonianza non debba considerarsi perduta.

È evidente che tale limite non può essere univocamente determinato per l'intera area, ma è strettamente collegato al valore storico e culturale della singola testimonianza da conservare, sia esso il reperto, la struttura architettonica, l'impianto musivo o l'intonaco dipinto.

3) L'importanza della storia degli scavi

Un elemento fondamentale per l'individuazione del valore storico e culturale delle testimonianze da conservare è costituito dalla «*storia*» degli scavi, dai relativi rilievi e dai diari di scavo.

Attraverso la conoscenza dei fatti e dei personaggi che operarono nella città di Solunto si è potuto, infatti, risalire alla «*consistenza*» di alcuni ritrovamenti, dei quali oggi resta purtroppo soltanto una vaga testimonianza, definirne il valore storico e prevederne il recupero materiale o figurativo.

I primi scavi a Solunto si cominciarono verso il 1830, dopo che alcuni contadini, verso il 1825, avevano effettuato alcuni ritrovamenti: nel 1855 G.B.Filippo Basile ritrovò e studiò alcuni capitelli soluntini, il cui modello fu poi utilizzato per la realizzazione del pronao del Teatro Massimo; altri scavi furono fatti nel 1856-57 probabilmente da Cavallari (di cui non resta alcuna documentazione scritta) ed in quella occasione di scoprirono alcuni frammenti architettonici.

Nel 1863 si ripresero gli scavi diretti dal Senatore Perez; nel 1866 si realizzò, sotto la direzione del Cavallari e del Rotelli, il restauro e la ricomposizione del peristilio dell'edificio detto Ginnasio; nel 1868-69 si ripresero gli scavi che vennero affidati al prof.Giuseppe Patricolo; fu durante questi scavi che venne ritrovata una stanza di epoca romana interamente affrescata, e si realizzò il distacco degli affreschi più importanti che vennero descritti dall'ing. Salemi Pace.

Nel 1875 si ripresero gli scavi e furono diretti dal prof. Saverio Cavallari.

I due avvenimenti più interessanti ai fini del presente studio sono quelli del restauro del c.d. Ginnasio e i rilievi effettuati dall'ing. Salemi Pace nell'area nelle terme.

Nel 1866 il Cavallari ed il Rotelli eseguirono le opere di restauro del c.d. Ginnasio.

Dagli elementi forniti dal prof. V. Tusa in un suo articolo si ricava il testo delle «*Opere eseguite nell'antica città di Solunto dal Capo Maestro Giovanni Rotelli, in conseguenza del rinvenimento di un antico edificio che faceva parte di quella città, negli scavi praticati per ordine della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia, e nel quale edificio riuniti tutti i membri*

architettonici dispersi ed in parte rotti si poteva restaurare una parte dello stesso, e renderne visibile la disposizione antica», documentazione conservata nell'archivio «*vecchio*» della Soprintendenza.

Il Tusa scrive inoltre che è possibile rilevare anche l'elenco dettagliato delle opere, che consistettero principalmente nel «*ritoccare*» le superfici di contatto tra i vari pezzi e nel rifacimento di vari pezzi con «*pietra locale*» con conseguente lavoro dell'intagliatore per scolpire gli «*scannelli*» cioè le scanalature ed i triglifi1 (fig.1).

Nel 1872 l'ingegner Giovanni Salemi Pace, professore incaricato dell'insegnamento della Topografia e del Disegno topografico, libero insegnante d'Idraulica e Costruzioni fluviali nella scuola d'Applicazione per gli Ingegneri della Regia Università di Palermo, nell'«*Estratto dai Nuovi Annali di Costruzioni Arti ed Industrie*» del 1872[2], pubblicò l'articolo «*Solunto ossia le rovine di un'antica città sul Monte Catalfano*» dove egli descrisse gli scavi e si preoccupò dei problemi di conservazione e di restauro degli affreschi e degli elementi architettonici ritrovati; nello stesso articolo riportò la descrizione di una pavimentazione a mosaico ritrovata nella area delle terme, allegando un rilievo dettagliato del mosaico sia nell'insieme che nei particolari (fig.2-3).

Fig. 1 - Peristilio della casa c.d. *Ginnasio*

Da quanto descritto si può riscontrare che la fase di analisi dei dati storici sugli scavi, oltre alla conoscenza storica, ha certamente avuto ai fini del progetto una doppia funzione:

- la testimonianza dello stato di conservazione «*datato*» dei ritrovamenti ai fini della scelta del tipo d'intervento di restauro o manutenzione
- la memoria «*cartacea*» di una preesistenza archeologica, oggi non più leggibile, ai fini della fruizione e valorizzazione del reperto stesso.

4) Il progetto

Il progetto esecutivo fondandosi e traendo spunto dalle analisi propedeutiche precedentemente effettuate, è stato così articolato:

a) una prima fase di rilievo grafico e fotografico di tutta l'area scavata;

b) un'indagine a tappeto sulla città e sul suo stato di conservazione attraverso un'analisi dettagliata dei fattori di degrado, delle caratteristiche dei materiali da costruzione, delle più generali cause esterne ed interne dei dissesti;

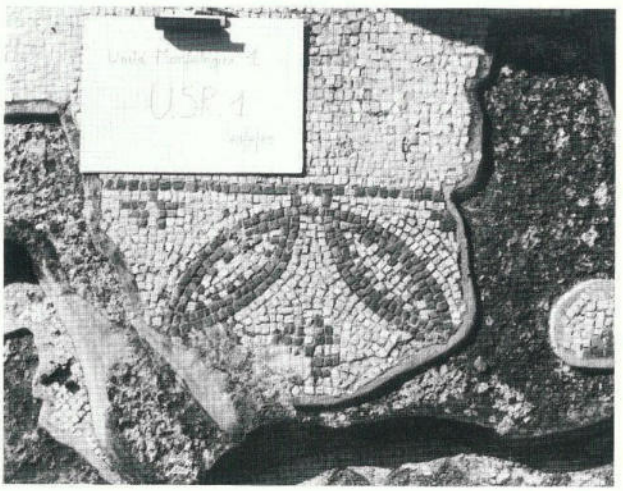


Fig. 2 - Particolare del mosaico pavimentale presente nel *frigidarium* delle terme

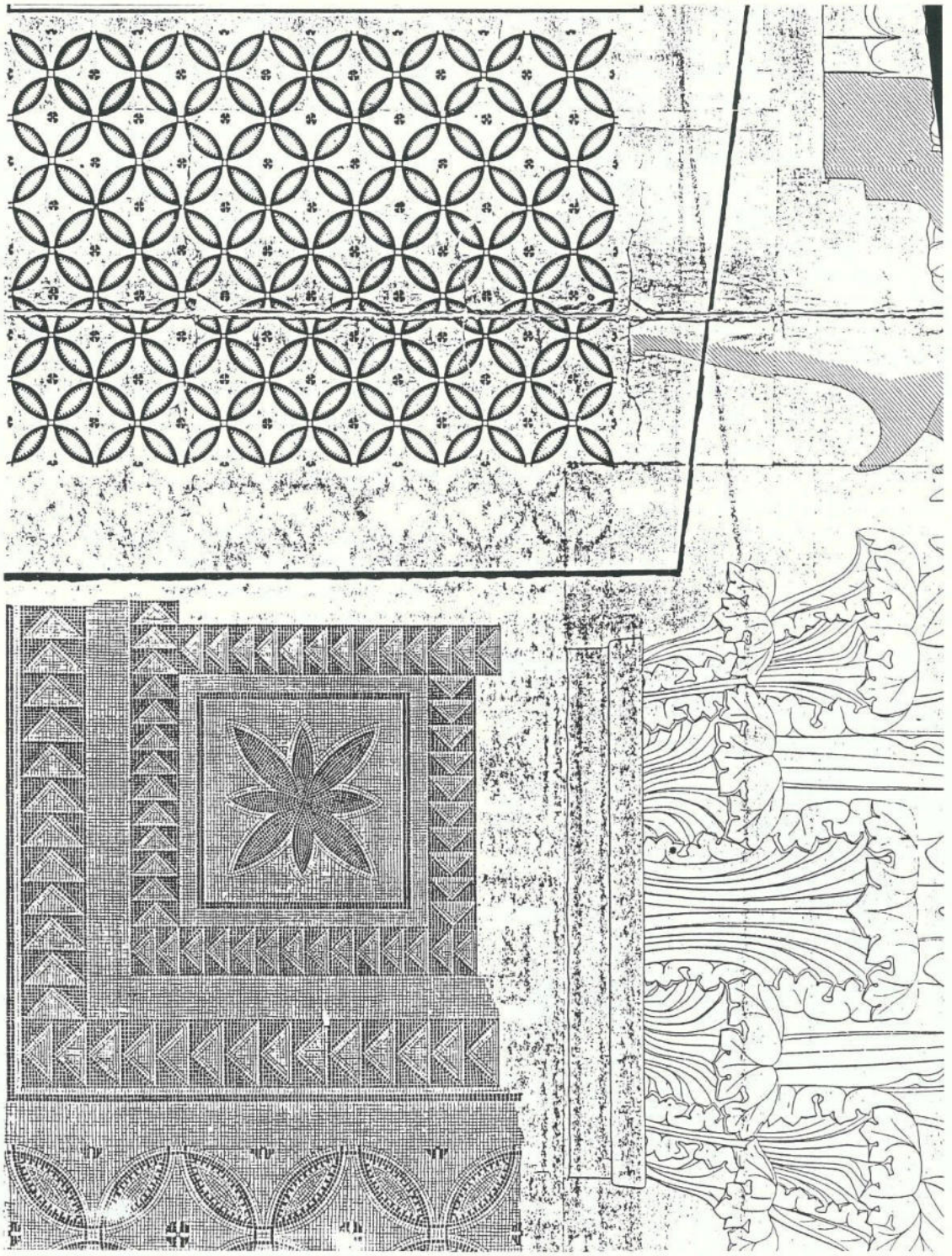


Fig. 3 - Particolare del disegno del mosaico effettuato dal Salemi-Pace nel 1872

c) la redazione del lessico dei fattori di degrado e delle alterazioni macroscopiche;

d) la redazione del lessico degli interventi di restauro;

e) la redazione del lessico delle operazioni di manutenzione con i relativi cicli;

f) la redazione di un piano all'interno del quale sono state evidenziate tutte le aree d'intervento;

g) l'indicazione della priorità e delle emergenze nel programma d'intervento;

h) l'identificazione di alcune «*aree campione*» che per le tipologie di intervento occorrenti possono considerarsi esemplificative ai fini della redazione di un «*progetto pilota*» per il primo intervento;

i) l'individuazione del ciclo di restauro e di manutenzione per l'intera area archeologica.

Il *rilievo fotografico e planimetrico*, di cui al punto **a**, e *l'indagine a tappeto sulla città e sul suo stato di conservazione* di cui al punto **b** rappresentano il presupposto per qualsiasi rapporto conoscitivo dell'area archeologica.

Il rilievo è principalmente mirato a documentare lo stato di conservazione dell'area nel momento in cui viene iniziato il progetto di manutenzione e di restauro. Si tratta pertanto di un rilievo tecnico che va dalla grande scala (1:1000) alla scala di dettaglio (1:50 e 1:20) e, con l'approfondimento di singoli particolari (mosaici, pitture murali etc.) sino alla scala 1:1.

Questo rilievo costituisce la base per la successiva indagine sulla città, sullo stato di conservazione e sulle cause di degrado, di cui al punto **b**, e si articola nella compilazione delle schede ministeriali U.S. redatte per le singole unità stratigrafiche[3] e di specifiche schede studiate appositamente, per la documentazione dello stato di conservazione e l'individuazione delle cause di degrado.

In base ai dati ricavati dall'indagine a tappeto sulla città ed attraverso l'utilizzazione di definizioni tecniche standardizzate[4] si è redatta una serie di lessici di riferimento in base ai quali poter descrivere, nelle tavole grafiche di progetto, in maniera univocamente definita lo stato di consistenza delle singole unità stratigrafiche ed i relativi interventi necessari per il restauro e la manutenzione programmata.

Il lessico dei fattori di degrado di cui al punto **c** (fig.4) è costituito da una tabella nella quale sono stati codificati i principali agenti interni ed esterni, naturali ed antropici che possono produrre azioni dannose in ambiente archeologico. Ogni agente è stato classificato con un codice numerico che ne consente l'individuazione immediata e la relativa informatizzazione.

Il lessico delle alterazioni macroscopiche di cui al punto **c** (fig.5) è sinteticamente rappresentato da una tabella nella quale sono state codificate le principali modificazioni patologiche che possono riscontrarsi nei vari materiali, di cui è costituita l'unità stratigrafica, prodotte da uno o più fattori di degrado. Ogni alterazione è stata classificata con un codice grafico che ne consente l'individuazione immediata e la relativa informatizzazione.

Il lessico delle categorie di restauro di cui al punto **d** (fig.6) è costituito da una tabella nella quale sono state codificate le principali categorie di interventi di restauro relativi alle principali tipologie (restauro dei mosaici[5], dei materiali lapidei[6] e degli intonaci dipinti[7]) riscontrabili in ambiente archeologico. Ogni categoria è stata classificata con un codice numerico che ne consente l'individuazione immediata e la relativa informatizzazione.

Il lessico degli interventi di restauro di cui al punto **d** (fig.7a-7b-7c) è sinteticamente rappresentato da una tabella nella quale sono stati indicati in dettaglio i principali tipi di intervento restaurativo. Ogni intervento è stato classificato con un codice grafico che ne consente l'individuazione immediata e la relativa informatizzazione.

Molto simili ai lessici delle categorie di restauro e degli interventi di restauro sono *i lessici relativi agli interventi di manutenzione* di cui al punto **e** (fig.8a), in quanto la manutenzione è stata considerata un costante e programmato intervento di «*restauro*» definito da cicli temporali.

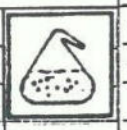
I lessici così definiti sono stati infine correlati e collegati alle specifiche aree d'intervento visivamente resi attraverso la realizzazione di tavole grafiche rappresentative delle varie fasi progettuali.

Il sistema proposto, come già accennato, si propone di realizzare una «*unificazione lessicale*»[8] tendente ad identificare in maniera univoca sia i fattori di degrado e le alterazioni da essi derivate, che gli inter-

1 FATTORI DI DEGRADO

11 Agenti esterni naturali

111 Attività geochimica

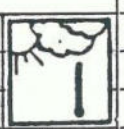


11101	anidride carbonica
11102	acido cloridrico
11103	anidride solforica
11104	anidride solforosa
11105	solfati
11106	azioni elettrochimiche
11107	basi ammoniacali
11199	altro

112 attività biologica

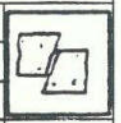
11201	attività batterica
11202	microflora
11203	vegetazione superiore
11204	imenotteri ed anellidi
11205	animali superiori
11299	altro

113 attività meteorica



11301	vento
11302	pioggia
11303	irraggiamento
11304	umidità relativa
11305	temperatura
11306	absorbimento
11307	condensazione
11308	umidità ascendente
11309	umidità da acque disperse
11310	umidità da alberature
11311	malattie alveolari
11312	ruscellamento
11313	crioclastismo
11314	efflorescenze
11399	altro

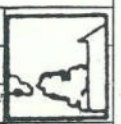
114 attività geofisica



11401	sismi
11402	bradisismi
11499	altro

12 Agenti esterni dovuti alla attività umana

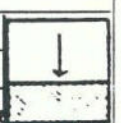
121 uso del territorio



12101	mutamenti del paesaggio
12102	industrializzazione
12103	urbanizzazione
12104	sfruttamento delle risorse
12105	alluvioni
12106	frane
12107	subsidenza
12108	danni di guerra
12109	danni da incendio
12110	usura antropica
12111	restauri pregressi
12199	altro

13 Agenti interni

131 degrado strutturale



13101	compressibilità del terreno
13102	cedimenti differenziali
13103	schiacciamenti
13104	trazioni
13105	sovraccarichi
13106	errori progettuali
13107	degrado del materiale
13108	degrado del legante
13199	altro

Fig. 4 - Lessico dei fattori di degrado

LESSICO DELLE ALTERAZIONI MACROSCOPICHE			
DISTACCO	DESCRIZIONE	FATTORI	U.S.R.
	Soluzione di continuità tra strati superficiali del materiale sia tra di loro che rispetto al substrato; prelude, in genere, alla caduta del materiale stesso. Il termine si usa in particolare nel caso degli intonaci e dei mosaici.		
EFFLORESCENZA	DESCRIZIONE	FATTORI	U.S.R.
	Formazione, generalmente biancastra, di aspetto cristallino o pulverulento o filamentoso sulla superficie del manufatto. Nel caso di efflorescenze saline, la cristallizzazione può talvolta avvenire all'interno del materiale: il fenomeno prende il nome di "criptoefflorescenza" o "subefflorescenza".		
EROSIONE	DESCRIZIONE	FATTORI	U.S.R.
	Asportazione del materiale della superficie dovuta a processi di natura diversa.Quando sono note le cause del degrado possono essere utilizzati anche termini come "abrasione", "corrasione" (cause meccaniche), "corrosione" (cause chimiche e biologiche), "usura" (cause antropiche).		

Fig. 5 - Lessico delle alterazioni macroscopiche

2 INTERVENTI	
DISINFESTAZIONE	
11101	da vegetazione superiore
11102	da muschi e licheni
	altro
PULITURA	
21101	pulitura tessere musive
21205	pulitura da efflorescenze
21201	pulitura intonaco dipinto
21202	estrazione dei sali solubili
21301	pulitura con spray d'acqua
21306	pulit. con argille speciali
	altro
CONSOLIDAMENTO	
21102	velinatura tessere musive
21103	consol. sottofondo mosaici
21105	restauro tessere musive
21203	consolid. intonaco dipinto
21302	sigillatura mat. lapidei
21303	consolid. mat. lapidei
21305	incollaggio mat. lapidei
	altro
PROTEZIONE	
21106	protezione tessere musive
21204	protezione intonaco dipinto
21304	protezione mat. lapidei
	altro

Fig. 6 - Lessico categorie di restauro

venti di restauro e di manutenzione.

La standardizzazione del linguaggio è apparsa di fondamentale importanza nell'approccio tecnico al problema generale del restauro dell'area archeologica, consentendo l'individuazione, in maniera non soggettiva, dei vari tipi di intervento in funzione delle alterazioni riscontrate, così da fornire un confronto immediato delle varie procedure di intervento sia alla data di inizio del restauro, sia nel tempo, durante le successive fasi di manutenzione.

Si è avuto modo di rilevare che spesso anche nel linguaggio tecnico, i termini non identificano in maniera univoca un'operazione, rendendo difficoltoso il confronto fra il tipo di intervento e di analisi proposto da un ricercatore con quello similare proposto da altri.

Questo sistema rende possibile, con il supporto di schede tecniche redatte per i singoli interventi e attraverso il controllo dei codici attribuiti ai singoli fattori, un confronto immediato fra le condizioni riscontrate in un'unità d'intervento e le altre per l'intera area. Si tratta certamente di un passo importante verso il monitoraggio computerizzato dello stato di conservazione dell'intera area archeologica.

L'intera area archeologica è quindi stata suddivisa in *36 aree d'intervento*, definite attraverso criteri di omogeneità storica, morfologica e/o funzionale delle aree stesse; classificazione necessaria ai fini di una successiva programmazione degli interventi.

Alla luce di dati forniti dall'indagine di cui al punto **b**, è stata definita una «*carta delle priorità*», di cui al punto **g**, nella quale per le singole aree d'intervento sono individuate le operazioni di restauro più urgenti e necessarie.

All'interno della stessa «*carta*» sono state poi individuate, per motivi didattici, tre specifiche aree d'intervento che rappresentano i tre aspetti principali del restauro in area archeologica, e cioè:

a) l'area d'intervento 1 (per il restauro dei mosaici)

b) l'area d'intervento 8 (per il restauro delle strutture lapidee)

c) l'area d'intervento 12 (per il restauro degli intonaci dipinti).

Queste tre aree d'intervento sono quelle per le quali sono state redatte le tavole di progetto:

La tavola delle alterazioni è particolarmente importante in quanto costituisce un approccio temporalmente definito alla situazione conservativa dell'unità (fig.8).

Attraverso una serie di definizioni univocamente determinate si sono descritte le situazioni riscontrate alla data del rilievo, mettendo in chiaro riferimento, per le unità stratigrafiche, il tipo di deterioramento riscontrato, nonché i fattori di degrado che più marcatamente lo hanno causato.

Si tratta di un'analisi dello stato conservativo attraverso le cause generatrici del degrado, un'analisi che, oltre ad essere propedeutica agli interventi di restauro che devono essere più correttamente compiuti, propone una chiave di lettura in funzione di difese preventive, indicando un procedimento di eliminazione delle cause spesso ignorato.

La *tavola* evidenzia in maniera chiara, ad esempio, come uno degli agenti fondamentali nell'attivazione dei processi di degrado sia costituito dall'azione congiunta dei fattori biologici (vegetazione superiore e microflora), dei fattori atmosferici (primo fra tutti la pioggia ed altri fenomeni collegati all'assorbimento per capillarità) ed antropici.

Si tratta spesso di programmare per le aree archeologiche un intervento di protezione a larga scala oltre che definire in maniera corretta l'intervento di restauro oggi necessario.

In questa ottica, là dove le alterazioni presenti per esempio sulle superfici musive risultano collegate a fattori antropici, soltanto un intervento che definisca i percorsi per il visitatore in correlazione con la conservazione dei materiali, potrà ottenere buoni risultati prevedendo una corretta fruizione da parte dell'utenza ed una costante manutenzione del bene.

La *tavola delle alterazioni* propone per ogni unità stratigrafica un'immagine significativa della condizione di degrado, trovando immediato riflusso nelle schede 1.1 e 1.2.

Nelle *schede 1.1 e 1.2* (fig.9) per ogni fattore di degrado viene anche definito lo stato del degrado, indicando in tal modo una scala dei valori, propedeutica alla programmazione degli interventi sull'intera area. Sulla base, infatti, dell'esame comparato delle

LESSICO DEGLI INTERVENTI DI RESTAURO

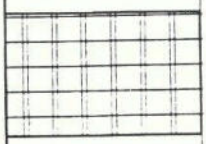
MOSAICI

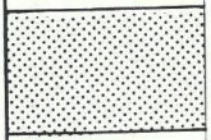
PULITURA	DESCRIZIONE	%	U.S.R.	**RESTAURO TESSERE MUSIVE**	DESCRIZIONE	%	U.S.R.
	-spazzolatura e pulitura della superficie dell'area di intervento con materiali non abrasivi -pulitura con getti di acqua e/o vapore a bassa pressione.				-pulitura dei retri dalle incrostazioni con soluzioni chimiche adeguate -stesura di malta molto liquida (boiacca) -ricollocazione delle parti sullo strato di supporto - bagnatura e rimozione della tela (velinatura) -pulitura ed eliminazione dei residui di collante. -stuccatura e reintegrazione delle lacune con malta pozzolanica e consolidamento con silicato di etile delle tessere decoesionate		
VELINATURA	DESCRIZIONE	%	U.S.R.	**INTEGRAZIONE TESSERE MUSIVE**	DESCRIZIONE	%	U.S.R.
	- stesura di supporto in tela tipo Colicò messicano trasparente precedentemente lavata ed asciugata, trattata ed impregnata con adesivo diluibile in acqua quadrettatura, identificazione e localizzazione delle parti da distaccare -sezionatura del mosaico distacco dei quadri e collocazione su appositi contenitori per il trasporto ai luoghi di restauro				-integrazione delle tessere mancanti e sostituzione di quelle estremamente frantumate con tessere marmoree nuove delle stesse qualità e caratteristiche di quelle esistenti, tagliate e molate secondo le dimensioni e le forme esistenti -alloggiamento delle tessere con metodi tradizionali(malta a base di calce e pozzolana)		
CONSOLIDAMENTO SOTTOFONDO	DESCRIZIONE	%	U.S.R.	**PROTEZIONE**	DESCRIZIONE	%	
	-rimozione degli eventuali bordini di contenimento, strutture in cemento e ferro e di ogni parte distaccata e non aderente al terreno -consolidamento del sottofondo con malta epossidica -eventuale stesura a barriera all'umidità ascendente.				-stesura a spruzzo di resina acrilica		

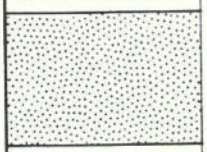
Fig. 7 a, b, c - Lessici degli interventi di restauro

LESSICO DEGLI INTERVENTI DI RESTAURO

INTONACI

PULITURA	DESCRIZIONE	%	U.S.R.
	-spazzolatura e pulitura della superficie dell'area di intervento con materiali non abrasivi -pulitura con getti di acqua e/o vapore a bassa pressione.		

PROTEZIONE	DESCRIZIONE	%	U.S.R.
	-trattamento biocida con prodotti idonei -protezione con idrorepellenti di tipo acrilico		

PULITURA EFFLORESCENZE	DESCRIZIONE	%	U.S.R.
	-asportazione mediante uno spazzolino morbido delle efflorescenze -preparazione delle compresse umide di polpa di cellusa o di argille speciali (sepiolite e/o attapulgite) -stesura delle compresse sulla parete ed eventuale fissaggio con consolidanti delle parti decoesionate -rimozione delle compresse essiccate -asportazione dei residui e pulitura		

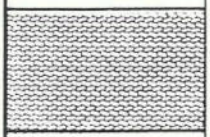
CONSOLIDAMENTO	DESCRIZIONE	%	U.S.R.
	- ricostruzione dello strato di adesione con colata di malta a base di calce idraulica data ad iniezioneprevio microperforazione -pulitura dei fori con getto di aria compressa ed imbibizione con acqua -consolidamento delle superfici decoese con applicazione di resina siliconica -rifinitura dei bordi esterni con malta a base di calce e polvere di marmo additivata		

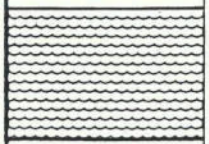
Fig. 7 b

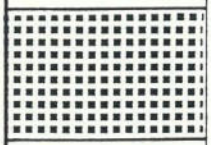
LESSICO DEGLI INTERVENTI DI RESTAURO

MATERIALI LAPIDEI

PULITURA CON SPRAY D'ACQUA	DESCRIZIONE	%	U.S.R.
	-esecuzione di spray d'acqua a bassa pressione - getto di vapore saturo umido -eliminazione manuale dei residui di croste e/o polvere		

CONSOLIDAMENTO	DESCRIZIONE	%	U.S.R.
	-spray di resine, (Paraloid B72 al 30% in solvente nitro) e (Silicone DRI FILM 104 al 70% in solvente organico) diluite in clorotene -copertura con carta giapponese incollata con sol. acquosa al 3% di alcool polivinilico -asciugatura con aria calda.ed.impregnazione di resina fino a rifiuto -asportazione della carta con acqua calda e/o solvente		

PULITURA CON ARGILLE SPECIALI	DESCRIZIONE	%	U.S.R.
	-spruzzatura con acqua distillata della parte da pulire e stesura a pennellodiuna sospensione acquosa molto fluida dell'argilla stessa -stesura con spatola e/c pennello della pasta (sepiolite o attapulgite) - copertura della parte trattata con politilene -rimozione della pasta essiccata con spatola e lavaggio con acqua		

INCOLLAGGIO	DESCRIZIONE	%	U.S.R.
	-realizzazione dei fori negli elementi da riunire con sonde rotative ad alta velocità -pulizia dei fori con getto di aria compressa -collocazione di barre in acciaio inox sagomato -iniez. di adesivi epossidici -otturazione del foro di entrata con malte di resina epossidica e residuo di perforazione -pulitura dei residui		

SIGILLATURA	DESCRIZIONE	%	U.S.R.
	-eventuale dismissione di vecchi restauri -sigillatura dei giunti, e delle lesioni con malta di resina con l'aggiunta di appropriati stesa per almeno un centimetro all'interno del giunto -otturazione di fori e/o parti deteriorate con malta di resina epossidica e sabbia monogranulare quarzifera con aggiunta di coloranti ad imitazione della pietra naturale		

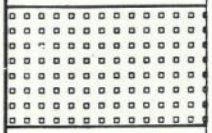
PROTEZIONE	DESCRIZIONE	%	U.S.R.
	-stesura a spruzzo di resina acrilica o di perfluoropolieteri		

Fig. 7 c

condizioni di conservazione e di fattori di degrado per tutte le unità dell'area archeologica è stato possibile definire un criterio di programmazione dell'intervento basato su effettive necessità.

La tavola degli interventi di restauro trova una corrispondenza biunivoca con la precedente tavola di analisi individuando per ogni alterazione l'operazione, o il ciclo di operazioni, necessarie nel primo intervento di restauro (fig.10).

Si tratta anche in questo caso di una tavola tecnica che specifica, attraverso definizioni standardizzate, le tipologie di intervento che vengono indicate attraverso simboli grafici e retinature che trovano riscontro a loro volta nelle schede dove sono specificate le quantità per le quali l'intervento stesso è previsto.

La tavola degli interventi di manutenzione costituisce la fase programmatica successiva alla recedente tavola di restauro individuando per ogni tipologia e per ogni unità stratigrafica l'operazione, o il ciclo di operazioni, necessarie per una conservazione costante non traumatica (fig.11).

Si può affermare che un'eventuale applicazione «*a tappeto*» di una simile metodologia potrebbe costituire la base per un futuro meccanismo di controllo delle aree archeologiche in funzione di una tempestiva individuazione degli interventi da operare.

Queste tavole riuniscono l'aspetto qualitativo del problema a quello quantitativo realizzando una fusione fra le immagini del luogo al momento dell'analisi ed i componenti tecnici riscontrati, attraverso anche delle rappresentazioni simboliche che mettono di volta in volta, in buona evidenza, la tipologia di alterazione o di intervento riscontrata o proposta[9].

Queste tavole rappresentano un incontro fra l'operatore ed il luogo al di fuori del momento specifico in cui avviene la rappresentazione, in funzione di un confronto «*nel tempo*» della situazione dei luoghi, in maniera tale da far scaturire dall'esame stesso di queste planimetrie e della situazione riscontrata in un determinato momento, la procedura di manutenzione più adatta.

Queste planimetrie vanno poi lette intimamente connesse alle schede tecniche appositamente redatte, che fotografano e quantificano lo stato di conservazione dell'area in un determinato momento, e che, nell'ipotesi del sistema integrato che si propone, andranno aggiornate in ognuna delle fasi di manutenzione.

Dai dati contenuti nelle schede tecniche che accompagnano le planimetrie è, poi, possibile definire *le priorità nel piano generale d'intervento* consentendo, eventualmente, di agire sulla base di effettive urgenze riscontrate sui luoghi ed evitando così la polverizzazione delle risorse non effettivamente collegate ad un propedeutico piano conoscitivo.

Alla luce delle informazioni ottenute per le tre aree campione è stato redatto il *programma di intervento complessivo per l'area archeologica*, la cui quantificazione è stata riportata negli specifici computi metrici, che si articola in un programma integrato di manutenzione e restauro con una ciclicità quinquennale, preceduto da un intervento straordinario di restauro, funzionale per riportare la situazione dell'area archeologica all'interno della fascia di «*degrado accettabile*».

Il progetto integrato, sopra evidenziato nelle sue parti fondamentali della conservazione e la fruizione attraverso la manutenzione ed il restauro dell'area archeologica, potrebbe costituire di fatto un insieme completo di indicazioni per la valorizzazione del bene e potrebbe già di per sé essere considerato esaustivo delle problematiche suddette.

Si ritiene opportuno evidenziare che, comunque, un esame non approfondito dei costi di intervento potrebbe fare pensare ad un insieme utopico e del tutto teorico scollegato dalle effettive possibilità di spesa dell'intervento pubblico.

È evidente che per quanto riguarda questo aspetto il progetto si inserisce con difficoltà all'interno dell'attuale politica di conservazione del bene culturale che è spesso poco efficace e scarsamente indirizzata verso una visione globale degli interventi. Soltanto una diversa sensibilità che spinga a considerare doverosi gli interventi di conservazione, certamente funzionali anche per un «*ritorno*» economico per gli intuitivi riflessi nel settore turistico, potrebbe rendere concretizzandole l'organica ipotesi di lavoro sopra esposta.

In ciò la *valutazione del bene culturale*, quale ve-

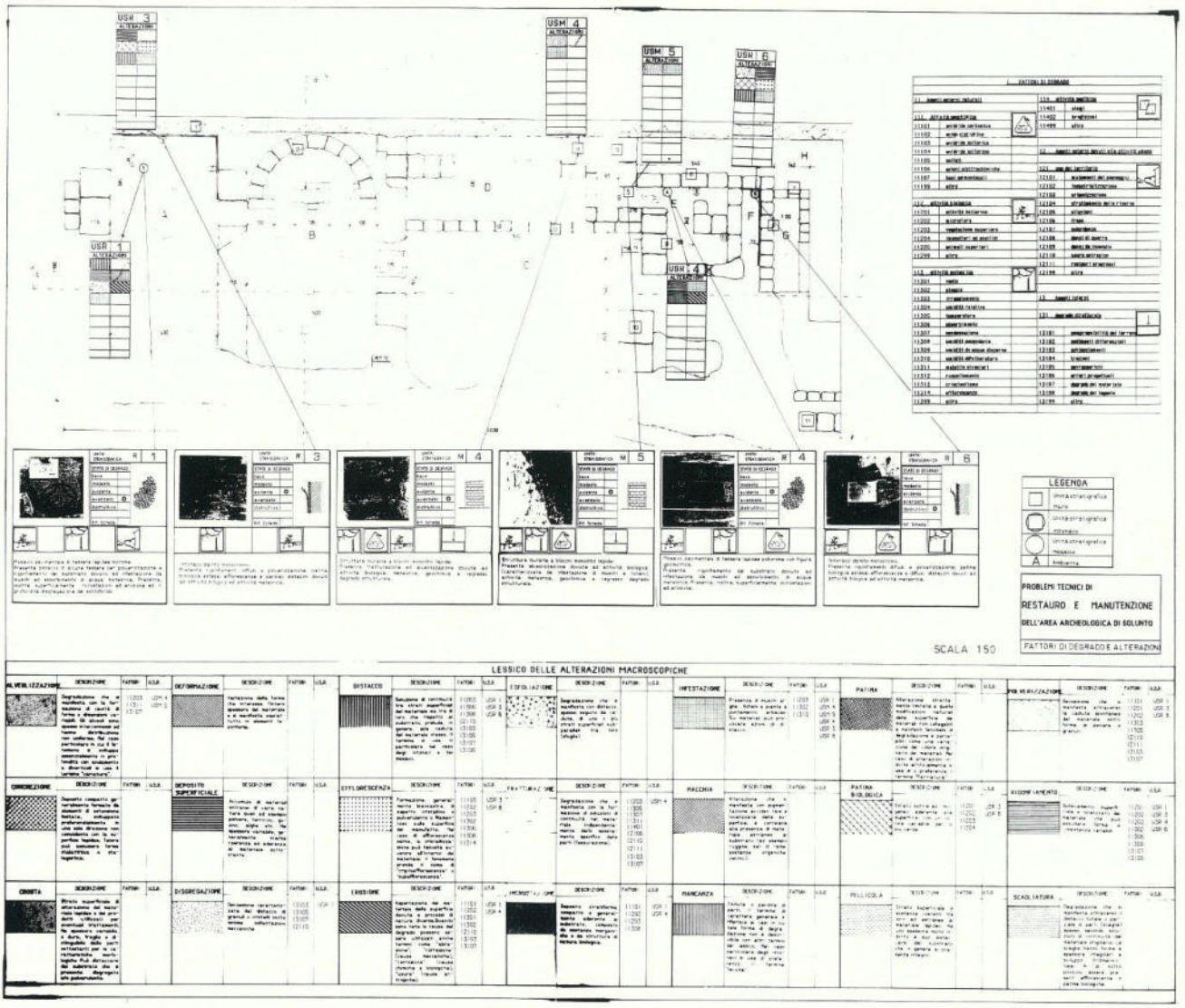
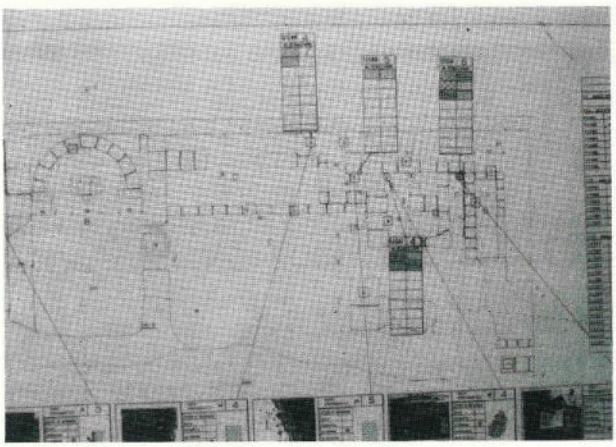


Fig. 8 - Tavola delle alterazioni macroscopiche

ro e proprio bene economico, va rivista anche alla luce delle più generali «*esternalità*» che la spesa per la conservazione restituisce in vari settori indotti.

Senza volersi addentrare nel generale problema della valutazione della convenienza della spesa pubblica per la conservazione dei beni culturali, il problema che di per sé richiede uno studio specialistico a se stante, si è voluto evidenziare all'interno del progetto come, grazie alla verifica effettuata attraverso una *valutazione economica di primo impatto*, quale può essere considerata quella *costi/benefici*, il progetto ha una sua validità economica, rappresentata da un saldo attivo fra i costi impiegati e i benefici sostenuti, positività che potrebbe essere ulteriormente incrementata se utilizzata inserendo tale tipo di intervento in un programma più generale di valorizzazione dell'intero patrimonio archeologico della Sicilia[10].



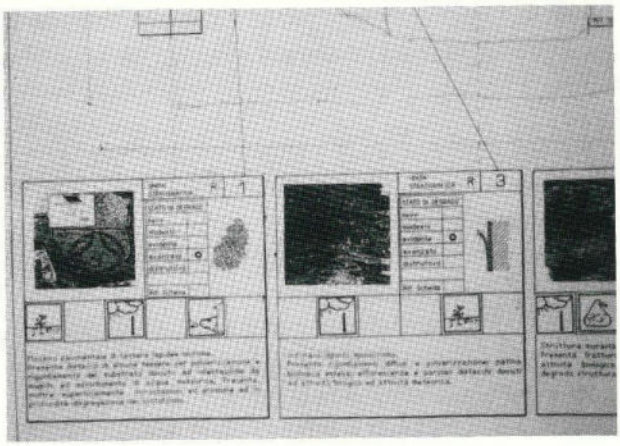


Fig. 8 - Particolari

Il complesso problema della conservazione non può, quindi, prescindere da quello più generale della valorizzazione e della fruizione di un'area archeologica.

I due aspetti sono intimamente collegati ed interrelati, nel senso che una migliore conservazione comporta un aumento della appetibilità turistica del bene, e di conseguenza, l'incremento turistico comporta a sua volta nuovi problemi di manutenzione, anche una ipotesi di sistemazione didattica dell'area archeologica di Solunto ai fini di una sempre maggiore conoscenza e valorizzazione della città. La *sistemazione didattica*[11], che si è proposta, tende ad inquadrare il problema dell'apprendimento della testimonianza soluntina attraverso la creazione di percorsi che costituiscano una guida fra le rovine oggi esistenti ed il mondo di cui sono memoria, attraverso anche la creazione di punti di informazione turistica e di ristoro localizzati nell'attuale *Antiquarium* e nella c.d. Casa della Missione.

4.1) Area d'intervento 1 (l'impianto termale)

Per una migliore comprensione del progetto, si espone quanto previsto per una delle tre «*aree d'intervento*».

Analisi descrittiva dell'area

Poste quasi all'inizio della via di accesso alla città, le terme occupano un piccolo altipiano che degrada verso l'estremità S della città.

Il complesso termale nel suo insieme si articola lungo un asse N-S, mentre gli assi dei singoli vani sono orientati E-O (in maniera molto simile alle terme Stabiane). Purtroppo non è più leggibile quale fosse l'accesso all'edificio; allo stato attuale si accede dalla via delle terme in un ampio vestibolo cui seguono, secondo un percorso obbligato, un'aula pavimentata a mosaico (che sembrerebbe costituire il *frigidarium*), subito dopo il *tepidarium* absidato, ed infine il *calidarium*, immediatamente contiguo alla zona dei forni. Sia nell'ambiente absidato che in quello immediatamente seguente, sono ancora visibili *in situ* i «*pilastrini*» di mattoni quadrati su cui veniva poggiato un pavimento sospeso detto *suspensura* sotto il quale si espandeva il calore proveniente del *praefurnium*[12].

L'edificio è disposto su due livelli, di cui quello inferiore, prospiciente la via di accesso alla città è occupato da *tabernae*.

Risulta interessante il sistema delle acque: un complesso sistema di canalizzazione convogliava le acque piovane raccolte dagli *ambitus* esistenti nel

UNITA' STRATIGRAFICA		DIMENSIONE		CONSER.	FATTORE DI DEGRADO		INT. DI RESTAURO		INT. DI MANUTENZIONE			ULTIMO INT. ESEGUITO	
Numero	Rif.	Unità	Quant.		Codice	grado	Codice	%	Codice	%	ciclo	Rest.	Manut.
USR1	T 15	mq	8	d	11202	d	11102	100	22401	20	a		
MOSAICO	T 16			d	11203	d	21101	100	22402	20	a		
	T 17			a	11302	a	21102	100	22101	80	a		
				b	11306	b	21103	100	22102	80	a		
				b	12110	b	21105	100	21105	10	c		
				a	12111	a	21106	100					
USR 3	T 15	mq	4	c	11302	b	22401	100	22401	20	a		
INTONACO	T 16				11308	d	21201	100	22201	80	a		
	T 17				11314	b	21203	100	22203	80	a		
					11203	b	21204	100	21203	10	c		
USM 4	T 15	mq	20	d	11203	d	22401	100	22401	20	a		
MURO	T 16				11204	c	21301	100	22301	80	a		
	T 17				11302	b	21302	10	22303	80	a		
					11311	b	21303	50	21303	10	c		
					13103	c	21304	100					
					13107	c							

STATO DI CONSERVAZIONE: a) ottimo; b) buono; c) mediocre; d) cattivo; e) pessimo

STATO DI DEGRADO: a) lieve; b) modesto; c) evidente; d) avanzato; e) distruttivo

CICLO DI MANUTENZIONE: a) annuale; b) triennale; c) quinquennale

PROBLEMI DI RESTAURO E MANUTENZIONE DELL' AREA ARCHEOLOGICA DI SOLUNTO

ANALISI ED INTERVENTO

UNITA' DI INTERVENTO N.	1
SCHEDA N.	1
DATA DI COMPILAZIONE	

Fig. 9 - Schede riassuntive

quartiere che provvedevano ad alimentare le terme ed a consentirne il funzionamento.

Notizie sugli scavi

Le prime notizie sull'edificio in esame risalgono al 1872, e precisamente sono riportate dall'ing. Giovanni Salemi Pace nell'articolo estratto dai *Nuovi Annali di Costruzioni Arti ed Industrie* alla pag. 7, dove descrive e riporta in disegno il pavimento a mosaico di una stanza ritrovata da lui stesso e segnata anche nella planimetria generale degli scavi (strada cc), e che corrisponde certamente al mosaico ancora in piccola parte esistente indicato in progetto come U.S.R1 (fig.2-3); altre notizie risalgono agli scavi del 1955 dei quali si è conservato solo il rilievo degli stessi.

Analisi dello stato di conservazione

L'area si presenta in uno stato di conservazione complessivamente mediocre; sono visibili interventi di restauro dei mosaici e degli intonaci ormai degradati e quindi a causa di assenza di manutenzione, sono piuttosto fonte di ulteriore danneggiamento che risultare protettivi.

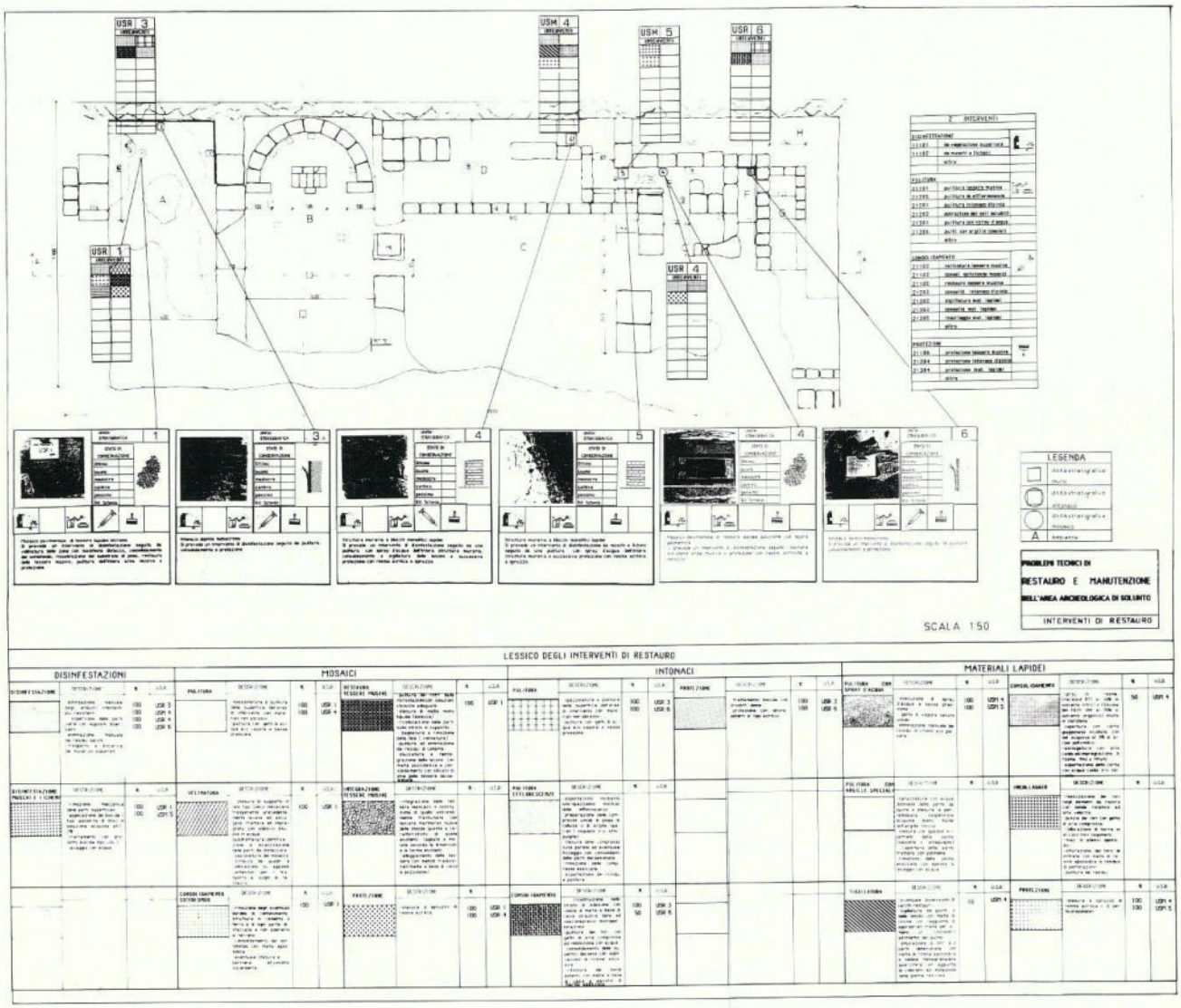


Fig. 10 - Tavola degli interventi di restauro

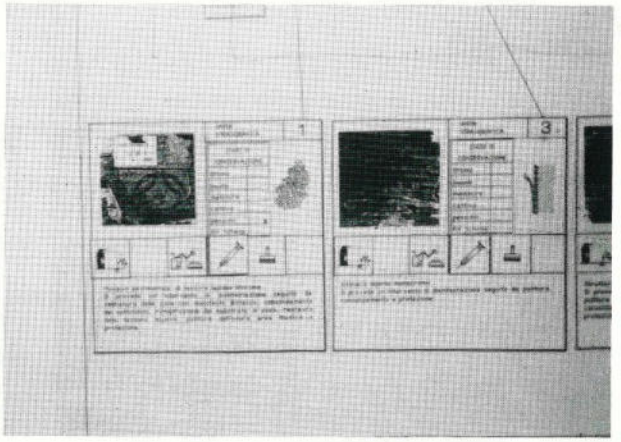
L'intera area è stata suddivisa in unità murarie ed unità di rivestimento (in base alle schede dell'ICC).

Elaborati grafici

- La *tavola 13* propone il rilievo planimetrico della unità d'intervento, corredata dalle sezioni caratteristiche e dai prospetti.

- La *tavola 14* propone un rilievo di dettaglio del mosaico individuato dalla U.S.R.1 in scala 1:1 propedeutico alle successive operazioni di restauro previste per detto mosaico (velinatura, distacco e restauro delle tessere).

- La *tavola 15* (alterazioni) propone una visione d'insieme delle alterazioni riscontrare sull'area d'intervento, individuando le unità di rivestimenti (U.S.R.) e le unità murarie (U.S.M.) le quali sono evi-



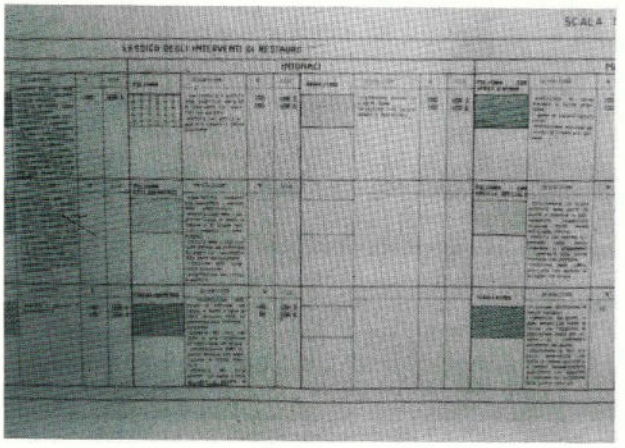
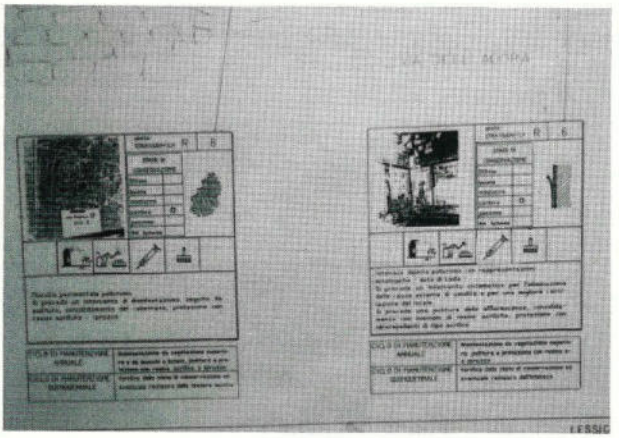


Fig. 10 - Particolari



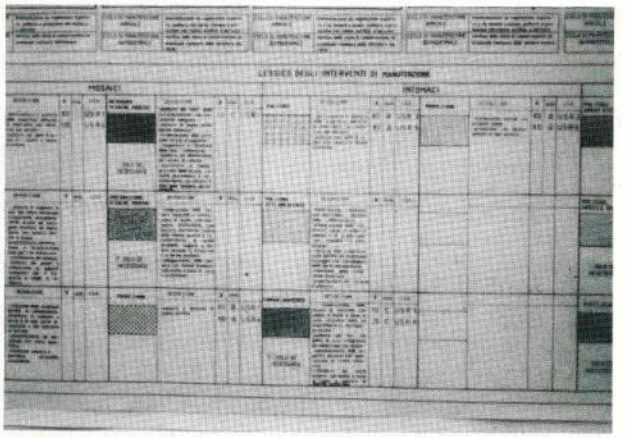


Fig. 11 - Particolari

denziate in planimetria e riprodotte all'interno di appositi quadri sinottici collegati, che ne ripropongono l'immagine fotografica, la schematizzazione simbolica, in descrizione analitica, i fattori di degrado agenti, lo stato di conservazione (fig. 8).

- La *tavola 16* (restauro) propone gli interventi di restauro specifici per ogni unità stratigrafica individuata nell'area d'intervento; anche in questo caso le unità di rivestimento (U.S.R.) e le unità murarie (U.S.M.) sono evidenziate in planimetria e riprodotte all'interno di appositi quadri sinottici collegati che ne ripropongono l'immagine fotografica, la schematizzazione simbolica, la descrizione analitica, le tipologie d'intervento necessarie, lo stato di degrado (fig.10).

- La *tavola 17* (manutenzione) propone gli interventi di manutenzione specifici per ogni unità stratigrafica individuata nell'area d'intervento; le unità di rivestimento (U.S.R.) e le unità Murarie (U.S.M.) sono rappresentate dagli stessi quadri sinottici della precedente tavola di restauro con l'eliminazione degli in-

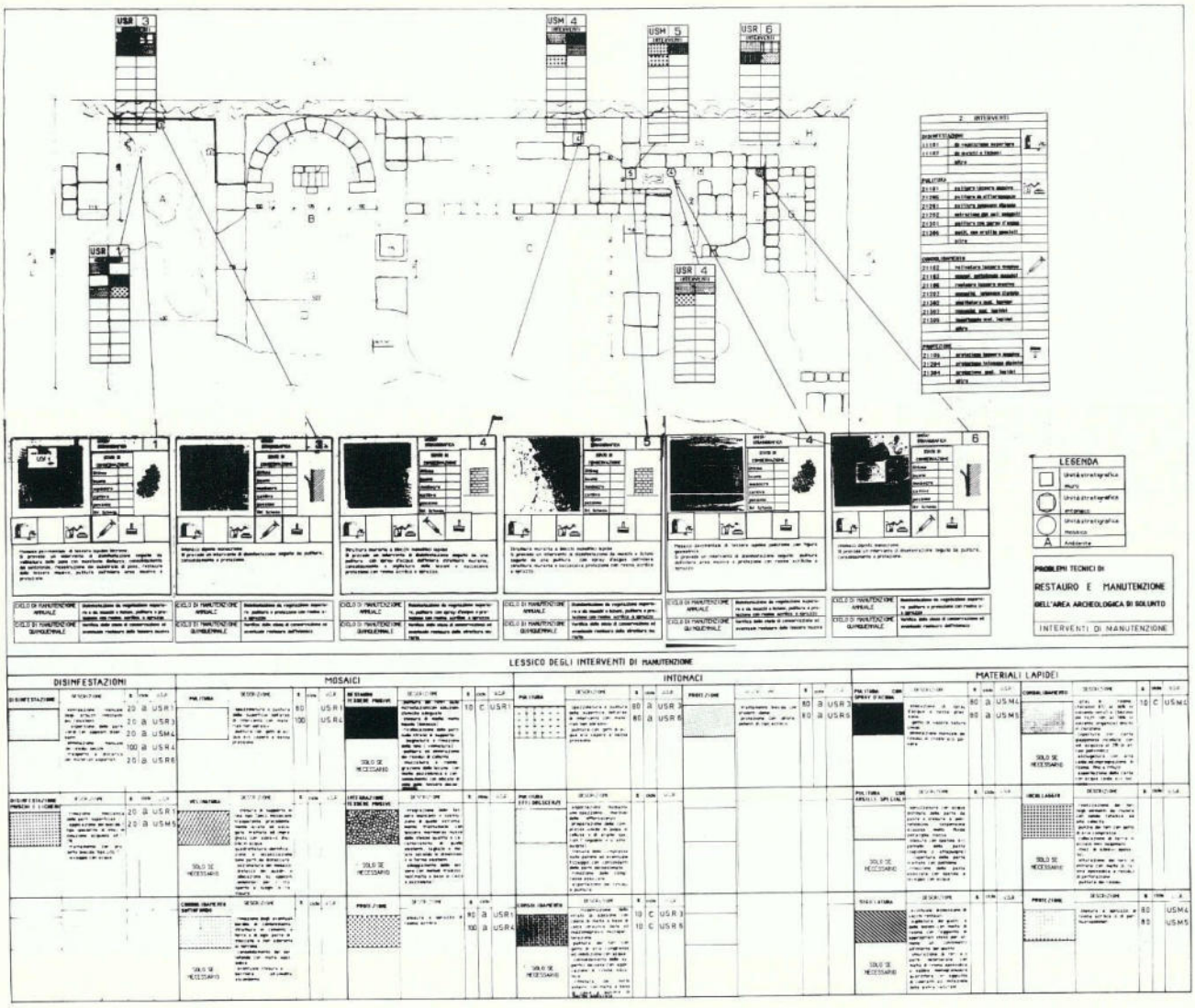


Fig. 11 - Tavola degli interventi di manutenzione

terventi traumatici e l'inserimento dei cicli annuali, biennali e quinquennali di manutenzione relativi ad ogni unità stratigrafica (fig.11).

5) Conclusioni

L'esposizione delle complesse ed articolate problematiche del restauro dei beni archeologici vuole essere un ulteriore contributo ad una migliore conoscenza e quindi un più adeguato apprezzamenti sia delle tecniche di intervento che degli importanti risultati che la loro realizzazione può fare conseguire.

Per ottenere ciò occorre certamente passione, competenza e consenso, non soltanto da parte degli studiosi e dei tecnici, ma anche e soprattutto da parte delle Autorità cui compete il potere decisionale.

Antonella Italia

NOTE

1) V. Tusa: *Sul c.d. Ginnasio di Solunto*, in estratto da *Quaderni dell'istituto di Storia dell'Architettura, Saggi in onore di G. De Angelis d'Ossat*, Roma 1987

2) Salemi Pace Giovanni: *Solunto, ossia le rovine di un'antica città sul monte Catalfano*, Palermo 1872.

3) *Repertorio delle schede di catalogo dei Beni Culturali*, Roma, 1984, I.C.C.D.

4) Revisione Gruppi Normal C e P della Raccomandazione Normal 1/80, allegato B, C.N.R. Maggio 1988

5) AA.VV.: *Metodologia e prassi della conversazione musiva, Atti del I Seminario di Studi*, Longo Editore, Ravenna 1983

6) Lazzarini e Tabasso: *Il restauro della Pietra*, C.E.D.A.M., Padova 1986

7) Gallone Antonietta: *Analisi fisiche e conservazione*, Milano, Franco Angeli Editore, 1988

8) Idem

9) Carbonara Giovanni: *Restauro dei monumenti - Guida agli elaborati grafici*, Napoli, Liguori Editore, 1990

10) A. Italia: *Problemi tecnici di restauro e manutenzione dell'area archeologica di Solunto*, tesi di specializzazione

11) AA.VV.: *Siti archeologici: un problema di musealizzazione all'aperto*, Multigrafica Editrice, Roma, 1988

12) J.P. Adam: *L'arte di costruire presso i romani*, Longanesi & C editore, 1984

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. — *Metodologia e prassi della conservazione musiva*, Atti del I Seminario di Studi, Longo Editore, Ravenna, 1983

AA.VV. — *Siti archeologici: un problema di musealizzazione all'aperto*, Multigrafica Editrice, Roma, 1988

AA.VV. — *L'analisi costi-benefici nei progetti di investimenti pubblici*, Nuovi ISA Parers, Palermo, 1989

ADAM J.P. — *L'arte di costruire presso i romani*, Longanesi & C. Editore, Milano, 1984

CARBONARA GIOVANNI — *Restauro dei monumenti - Guida agli elaborati grafici*, Liguori Editore, Napoli, 1990

DI STEFANO ROBERTO — *Il recupero del valori*, E.S.I., Napoli, 1979

FORTE CARLO
ROSSI (de) BALDO — *Principi di economia ed estimo*, Etas Libri, Sonzogno, 1989

FRUSCO GIRARD LUIGI — *Risorse architettoniche e culturali: valutazioni e strategie di conservazione*, Franco Angeli, Milano, 1987

GALLONE ANTONIETTA — *Analisi fisiche e conservazione*, Franco Angeli Editore, Milano, 1988

LAZZARINI E TABASSO — *Il restauro della pietra*, C.E.D.A.M., Padova, 1986

MOLINARI CLAUDIO
(a cura di) — *Manutenzione edilizia*, Franco Angeli Editore, Milano, 1989
Repertorio delle schede di catalogo dei Beni Culturali, I.C.C.D., Roma, 1984
Revisione Gruppi Normal C e P della Raccomandazione NORMAL 1/80, allegato B, C.N.R. Maggio 1988

REAFONSO ALMERICO — *Metodologia dell'estimo urbano*, Fratelli Fiorentino Editori, Napoli, 1988

RIZZO FRANCESCO — *Economia del patrimonio architettonico ambientale*, Franco Angeli Editore, Milano, 1989

SALEMI PACE GIOVANNI — *Solunto, ossia le rovine di un'antica città sul monte Catalfano*, Palermo, 1872

TUSA VINCENZO — *Sul c.d. ginnasio* di Solunto, in estratto da *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura, Saggi in onore di G. De Angelis d'Ossat*, Roma 1987

MODICA: LA CHIESA RUPESTRE DI S. NICOLO' INFERIORE

Fig. 1 - Modica, centro urbano e ubicazione della chiesetta

LA CITTA' RUPESTRE MEDIEVALE DI MODICA

La città moderna di Modica (fig.1) occupa, quasi per intero, l'area urbana antica, abitata fin da età preistorica e protostorica. I quartieri urbani moderni, ancora di impronta barocca, aggregati fra lo sperone roccioso del Castello e la confluenza dei due torrenti Janni Mauro e Pozzo Pruni, assumono, spesso, imponenti scenografie esaltate dal fatto che la città attuale, come quella antica, barocca e protomoderna, dal fondo valle si arrampica sui precipiti costoni della profondissima valle.

E' questa la città in cui gli arabi nell'844-845 presero le 'rocche' e che Edrisi descrive ubicata fra 'aspre montagne'. I quartieri rupestri di Modica tardo-bizantina e medievale, continuamente rioccu-

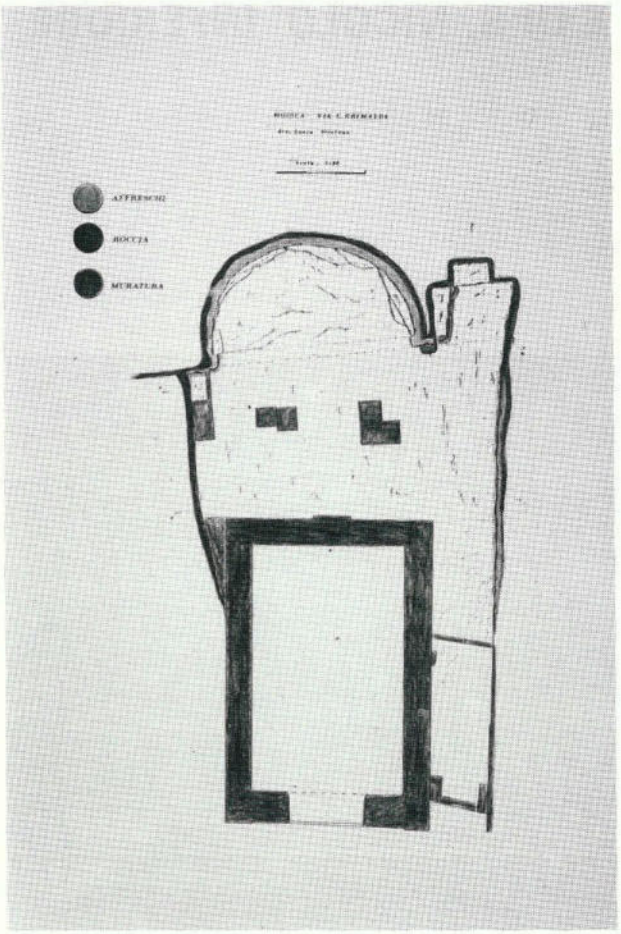


Fig. 2 - Modica, planimetria della chiesa si S. Nicolò Inferiore

pati, sono ricavati soprattutto lungo i fianchi dell'aspra collina del castello: alla Vignazza, al Quartericcio, al Vauso dove é nota la chiesetta rupestre di S.Venera. Lungo la fiancata occidentale dello Janni Mauro si colloca, fra le rupi della Costa, del Pizzo dell'Aquila, un altro quartiere rupestre. Pure sull'opposta balza dell'Idria si conoscono i quartieri rupestri del Cartellone e di S.Marta dove sono segnalate le chiesette della Grotta dello Sciauro e di S.Giuseppe 'U timpuni'.Altri piccoli gruppi rupestri sono noti, infine, sulla collina della Giacanda, con la chiesetta di S.Alessandra, lungo la Cava di Modica, nella contrada Caitina e nella campagna a monte di Modica con la grotta di S.Silvestro.

LA CHIESA RUPESTRE DI S.NICOLO' INFERIORE

Nel 1987, nel cuore del centro urbano di Modica, (fig.1) sul fianco destro della Chiesa di S.Pietro, in via Grimaldi, al numero civico 89, il Professore Duccio Belgiorno scoprí casualmente tracce di intonaco dipinto. La scoperta fu immediatamente segnalata alla Soprintendenza Archeologica di Siracusa che avviò una serie di indagini conoscitive preliminari nell'area. Si evidenziarono subito una serie di sovrapposizioni edilizie, dal seicento al secolo scorso, che avevano obliterato l'esistenza di una vera e propria chiesetta rupestre (fig.2).

Un edificio a pianta rettangolare costruito in muratura dai chiari caratteri architettonici religiosi, attualmente utilizzato come garage, di propietà dell'avvocato Cassarino, aveva obliterato la più antica chiesetta rupestre.

Solo uno stretto spazio fra il garage ed alcune abitazioni contigue permette l'accesso alla chiesa rupestre. L'interno presenta un camerone di circa m.6x5 (fig.2), ritagliato nella roccia calcarea e con le pareti laterali rinzeppate da una struttura muraria ad opera incerta con malta di calce. Sulla parete di fondo del camerone si apre un'abiside semicircolare di m.4 di diametro, con calotta emisferica, ricoperta da più strati di intonaco dipinto, obliterato, quasi integralmente, da uno scialbo che ha preservato la decorazione dipinta.

La base del perimetro dell'abside é stata scalpellata e spianata, probabilmente asportando due o tre gradini e un *subsellium* ritagliato pure nella roccia. Purtroppo, risulta mancante l'intero impianto architettonico dell'abside che attualmente é allo stesso livello altimetrico dell'aula. Probabilmente, questo intervento é stato effettuato in epoca recente. Una grande nicchia di forma rettangolare fra la parete di destra della chiesa e dell'abside é dovuta ad un intervento posteriore. Due coppie di pilastri in muratura, quasi al centro del camerone ipogeico, in prossimità dell'abside, sono da riferire a due distinti interventi di rafforzamento statico della volta piana della chiesa rupestre, ricavata in un banco roccioso di natura calcarea sul quale poggiano delle abitazioni dell'800. L'intervento della Soprintendenza si é svolto nel-

l'1988, nei mesi di aprile, maggio e giugno, con una prima campagna dedicata, soprattutto, all'eliminazione, con bisturi, della biacca che ricopriva gli intonaci dipinti nel catino absidale. Sono stati pure avviati indagini sulle strutture murarie e sono stati effettuati due saggi nelle murature che ricoprono le pareti di roccia della chiesa rupestre.

Rimangono da conoscere i pannelli decorativi di epoca più tarda, sulla parete destra della chiesetta, la decorazione della calotta absidale e i cicli pittorici più antichi dell'abside.

LA TITOLATURA

La chiesa rupestre doveva essere intitolata, con molta probabilità, a S.Nicola. Nel 1308 e nel 1310 i collettori papali registrano l'esistenza a Modica di due chiese di S.Nicola, di cui una é elencata subito dopo quella di S.Pietro. Il Caraffa attesta l'esistenza di una parrocchia suburbana intitolata a S.Nicola.

A S.Nicolò inferiore, secondo la testimonianza del Belgiorno, é dedicata pure la chiesetta in muratura compenetrata, come abbiamo visto, nell'aula della più antica chiesa rupestre.

Qui, già prima del terremoto del 1693, vi si celebrarono sante Messe come risulta da atti testamentari della famiglia Grimaldi del 31 Giugno 1634 e del 2 novembre 1644.

Quindi, non solo le notizie documentarie dei collettori papali, ma anche una sopravvivenza onomastica nella dedicazione a S.Nicola della chiesa seicentesca, confermano che la titolatura originaria della più antica chiesa rupestre poteva essere proprio quella di S.Nicola.

CICLO PITTORICO 'A': L'ABSIDE
PANTOCRATOR

Il *Pantocrator* (fig.3) occupa il catino dell'abside in posizione dominante, alle spalle dell'altare, lungo l'asse direzionale, come é consueto in Sicilia. Lo schema iconografico presenta il Cristo assiso sul trono tra due coppie di angeli, racchiuso in una mandorla, decorata con filetto rosso continuo. Il Cristo con nimbo rosso crucigero, ha volto giovanile, malinconico, smagrito e affilato, incorniciato dalla chioma lunga, con barba terminante in due punte e baffi fluenti. Indossa una tunica di colore rosso con maniche strette ai polsi e mantello riccamente drappeggiato e annodato sul grembo .

La mano destra é benedicente, la sinistra, invece, tiene il vangelo aperto con la leggenda: EGO SUM LUX MUNDI... . Il trono non é fornito di schienale ed impiega un doppio cuscino. Ai lati del nimbo campeggia la sigla consueta, con segno di abbreviazione, a sinistra, IC e, a destra,XC. Il soggetto iconografico é abbastanza noto in Sicilia, ed ha illustri precedenti nelle cattedrali normanne dell'Isola. Soggetti iconografici simili da chiese rupestri siciliane databili fra il XIII-XIV secolo ed oltre sono noti nella grotta lentinese di S. Lucia sul Tirone, del Crocifisso e della Solitudine e nella grotta di S.Febronio di Palagonia. Tra i soggetti conservati nelle chiese costruite in muratura offre elementi di affinità il *Pantocrator* della cattedrale di Mazara, datato al tardo XII secolo. Nel *Pantocrator* della chiesetta modicana affiora, infatti, il gusto goticheggiante che non snatura ancora la vasta iconografia bizantina.

S.PIETRO

S.Pietro (fig.4) occupa il primo pannello (da sinistra) del catino absidale, inquadrato, come gli altri, da una cornice di colore rosso e con fondo bicolore: giallo ocra e blu scuro. Il volto del santo é del consueto e ben noto tipo iconografico: la barba e i baffi bianchi e fluenti incorniciano il volto. Tipica é la capigliatura canuta con riccioli a conchiglietta. S.Pietro é raffigurato con la mano destra benedicente mentre con la sinistra regge le chiavi dipinte in nero. Il santo indossa una veste di colore chiaro, con panneggio scuro, ed é coperto, dalla spalla sinistra in giù, da un manto di colore rosso, con panneggio chiaro. A destra del volto compare la didascalia S(ANCTUS), a sinistra P(ET)RU(S). Il soggetto compare in altre chiese rupestri del siracusano: nella Grotta del Crocifisso, a Lentini, nella Grotta di S.Margherita, a Lentini, e nella

Fig. 3 - Modica, Chiesa S. Nicolò Inferiore - Pantocrator

Fig. 4 - Modica, Chiesa di S. Nicolò Inferiore - S. Pietro

Grotta di Croce Santa a Rosolini. Si tratta di affreschi databili, come il nostro, fra il XIII e il XIV secolo.

SANTO (S.VITO)

Del pannello si conservano la parte superiore ed inferiore. Il volto del Santo (fig.5) é giovanile, incorniciato da un parrucchino con capelli fluenti dietro le orecchie e ciocche rigirate all'estremità. La testa é pure incorniciata da un nimbo di colore giallo. Il Santo indossa una veste di colore marrone, tagliata sotto il collo e stretta alla vita con orlo e panneggio di colore scuro, con manto sovrapposto di colore rossiccio, sulle spalle, aperto sul davanti. La mano destra é portata avanti, con il palmo aperto nell'atto di esibirlo. A destra del volto compare la didascalia S (ANCTUS), a sinistra, DELL/IBER che allude ad un santo invocato per la liberazione delle malattie. Nella zona sottostante il pannello si intravedono tracce di un pannello pittorico precedente.

3 SANTO MONACO (S. ANTONIO?)

Il pannello è alquanto lacunoso: manca la parte inferiore e una zona del viso (fig. 6). Il nimbo giallo incornicia il volto, molto affilato, reso di tre quarti, con-

Fig. 5 - Modica, Chiesa di S. Nicolò Inferiore - Santo (S. Vito?)

Fig. 6 - Modica, Chiesa di S. Nicolò Inferiore - Santo Monaco (S. Antonio?)

lunga chioma canuta che scende ai lati del viso. Impossibile precisare la presenza di barba e baffi. Il caratteristico cappuccio monastico è adagiato sulle spalle. Il mantello di colore marrone scuro, con panneggio nero, abbottonato sul davanti, è aperto dal petto in giù, lasciando intravvedere un saio. La mano sinistra è appoggiata ad un bastone di colore rosso-mattone. Si può pensare all'iconografia di S. Antonio Abate. Altre rappresentazioni di Santi Monaci da chiese rupestri sono note a Lentini, nella grotta dei Tre Santi, e a Rosolini nella grotta di Croce Santa. Nella lacuna centrale del pannello, al di sotto di questo strato pittorico, si intravede un altro pannello con tracce di una didascalia.

4 *MATER DOMINI*

Il pannello con la *Mater Domini* (fig. 7) è guasto nella parte inferiore. Il nimbo è giallo marginato da un filetto bianco. Il volto giovanile della Vergine, dolcemente reclinato verso destra, è incorniciato da un velo rosso ad orlo ondulato, bordato di bianco, che lascia scoperto il collo sottile della figura. La Vergine indossa un manto rosso-cupo con ricco panneggio, indicato da tratti neri. La mano destra della Vergine regge il Bambino, mentre la sinistra è portata al petto. Il Bambino, con nimbo giallo crucigero, lievemente di tre quarti, verso destra, è raffigurato benedicente ed indossa una veste blu, ricoperta da un manto rosso,

Fig. 7 - Modica, Chiesa S. Nicolò Inferiore - Mater Domini

con ricco panneggio indicato da tratti bianchi. Nella sinistra il Cristo Bambino benedicente stringe un rotolo. La Vergine è assisa su un *subsellium* e rispecchia il tipo della Odigitria in Trono con Bambino sulle ginocchia. Ai lati del nimbo è la sigla consueta (MP) OY e (IC) XC.

Il soggetto della *Mater Domini* è molto diffuso in ambiente siciliano; si trova nelle chiese rupestri di Lentini, a S. Lucia sul Tirone, nella Grotta del Crocifisso e nella Grotta dei Tre Santi, a Buccheri nella Grotta di S. Nicola, a Palazzolo Acreide, nella Grotta dei Santi e nella Grotta della Madonna. Il tipo è conosciuto pure a Noto, nella Grotta di S. Maria e nella Grotta dei Santi, e a Rosolini, nella Grotta di Croce Santa.

Il pannello modicano ha il pregio di essere quello meglio conservato fra tutti quelli noti e sembra dovuto alla stessa mano che ha dipinto il Pantocrator e si colloca, come questo, nell'ambito delle manifestazioni pittoriche del tardo duecento. Questa nuova rappresentazione della Vergine con il Bambino ripropone, non solo, il problema della persistenza iconografica del tipo di tradizione bizantina fino al '400 o addirittura anche oltre, ma, soprattutto, ripropone l'ipotesi di un tipo di pittura «popolare» interpretata da artisti locali che, pur lavorando nel filone della pittura ufficiale toscana o senese, rimangono legati alla «maniera greca».

5 *S. MICHELE ARCANGELO*

Il nimbo giallo marginato da un filetto bianco in-

Fig. 8 - Modica, S. Nicolò Inferiore - San Michele Arcangelo

Fig. 9 - Modica, Chiesa di S. Nicolò Inferiore - Santo Vescovo (S. Eligio?)

cornicia il volto giovanile dell'Arcangelo (fig. 8), molto guasto, reso con una capigliatura voluminosa ricadente dietro le spalle. Indossa una tunica di colore rosso con panneggio bianco, finita al collo. La cotta sottostante è decorata a rombi. Il manto di colore rosso con panneggio reso a tratti bianchi è finito a larghe maniche. La stola verticale è decorata a quadrati e rosette. Le ali sono verticali rese a larghe piume di colore nero e marrone. Il Santo regge con la destra il globo e con la sinistra, la bilancia sul cui piatto destro è raffigurata una piccola figura umana. A destra del nimbo è la didascalia S(ANCTUS) MICAEL) A(RCANGELUS).

6 *SANTO VESCOVO*

Il pannello con S. Giacomo (fig. 10) occupa un posto dissimetrico nell'ambito del ciclo pittorico-figurativo. Innanzi tutto, è isolato dal resto ed è anche posto ad un livello più basso degli altri pannelli. La cornice è, diversamente delle altre, composta da una lista di colore rosso, marginato di nero all'interno, sui lati lunghi, ed accompagnata da un motivo decorativo naturalistico. Lo sfondo del pannello, nella parte inferiore è monocromo, di colore blu-scuro; invece, la metà superiore è animato da un paesaggio costiero (?) con torre isolata e castello turrito. Il Santo ha volto giovanile, afflitto, quasi di tre-quarti, lievemente ripie-

Fig. 10 - Modica, Chiesa S. Nicolò Inferiore - San Giacomo

gato verso il basso e incorniciato da un nimbo sostenuto da due angeli in volo. Nel nimbo è iscritta la didascalia, in volgare, SANTU IACUPU IN TRANCIS (SAN GIACOMO «tagliato a pezzi»). Il Santo è rappresentato con il corpo nudo che ha subito il martirio: il collo e le braccia sono distaccati dal tronco e sottolineati con un doppio margine segnato da un tratto nero e rosso a indicare le mutilazioni. I tagli delle membra e del torso grondano sangue rosso. All'interno del pannello, alla destra del Santo martire è sovraincisa la data 1594, che non sembra affatto coeva al pannello. L'immagine, di vivo gusto popolaresco, è resa con tecniche espressive poverissime nelle prospettive (ad esempio i due angeli in volo che sostengono il nimbo), nelle descrizioni anatomiche (il corpo martoriato del Santo) e nei rapporti di proporzione. Si tratta di un pannello sovrainserito nel ciclo pittorico del Pantacrator e databile al XVI secolo. A parte l'intervento del S. Giacomo, l'intero ciclo «A» presenta caratteri unitari e sembra rispondere ad un vero e proprio progetto decorativo databile fra il tardo XIII secolo e i primi decenni del XIV.

CICLO PITTORICO «A»: PARETE LATERALE NO: LA VERGINE

Sono appena iniziate le indagini nella muratura e gli scrostamenti dello scialbo anche sulla parete laterale NO. All'angolo fra la parete e l'abside si è intravista la traccia di un pannello pittorico con fondo di colore granato e perline bianche. Al centro del pannello residuo tracce del volto della Vergine, con mantello.

CICLO PITTORICO «A»: PARETE LATERALE SE: SANTO CAPOVOLTO

Sono iniziate pure le indagini sulla muratura della parete SE. Qui, proprio all'angolo con l'abside è sistemato un pannello con tracce, appena evidenti, di una figura di Santo capovolto con manto di colore rosso e panneggio bianco. Il viso, largo e pieno, presenta una fronte corrucciata. Potrebbe trattarsi di una scena di crocifissione di S. Pietro.

CICLO PITTORICO «B»: L'ABSIDE

Si svolge al di sotto del ciclo pittorico «A». L'individuazione dei pannelli relativi è stata fatta tenendo presente la numerazione dei pannelli del ciclo «A» e facendo a loro riferimento.

I - Bis

Tracce dello sfondo di un pannello, di colore blu scuro, con personaggio ammantato e nimbo.

II - Bis

Tracce di panneggio e di braccio benedicente, di colore marrone.

III - Bis(Santo)

Al di sotto del Santo Monaco del ciclo «A» compare, nella lacuna centrale, la didascalia, in colore bianco su fondo scuro IESO.....BILE.... e tracce del volto barbato di un Santo.

IV - Bis

Al di sotto della mano benedicente del Pantocrator la lacuna lascia intravedere un globo con croce greca.

VI - Bis

Al di sotto del Santo Vescovo, del ciclo pittorico «A», compare, nella zona inferiore del pannello, il treno anteriore di un cavallo, segnato con una linea sinuosa di contorno. Affrontato a questo, forse, un altro equino.

Si potrebbe pensare all'iconografia di due cavalieri affrontati e a S. Giorgio (?), il cui culto ha trovato grande espansione con i Normanni. Un esemplare iconografico da una chiesa rupestre è quello noto dalla Grotta di S. Lucia sul Tirone a Lentini.

VIII-Bis-SANTO VESCOVO

Su un fondo monocromo di colore blu scuro, tracce di un Santo Vescovo con nimbo giallo. Il volto é incorniciato da una barba bianca, di cui rimangono tracce. Il Santo indossa una tunica di colore rosso con il caratteristico pallio bianco con tre croci greche. Il tipo é molto generico come i Santi Vescovi della Grotta lentinese del Crocifisso e di S. Lucia sul Tirone.

IX-Bis SANTO VESCOVO

Su monocromo di colore blu scuro, tracce di una figura, poco evidente, con tunica e pallio con tre croci a braccia latenti.

I caratteri pittorici di questi pannelli con figure di Santi Vescovi sono: la limitatezza della gamma cromatica, il secco linearismo nella descrizione della forme e le ridotte dimensioni. Il riscontro più immediato potrebbe farsi con le figure di S. Nicolicchio di Pantalica, cioé con i documenti noti come i più genuini della pittura bizantina della Sicilia. Tuttavia il 'bizantinismo' dei due affreschi modicani può ascriversi all'ambiente culturale normanno dell'XI secolo.

L'IMPIANTO ARCHITETTONICO E LE FASI

La chiesa rupestre (fig.2), nonostante le sovrap-

posizioni architettoniche che ha subito e lo spianamento moderno dell'abside, rispetta una perfetta stereometria. L'impianto planimetrico e spaziale omogeneo nei suoi assi risponde ad un piano architettonico ben definito.

L'asse longitudinale della chiesa é disposto secondo l'orientamento canonico, a NE-SO. La distribuzione dello spazio interno é realizzata secondo la definizione razionale e simbolica di ogni parte: l'aula, di forma rettangolare (fig.2) destinata ai fedeli e il presbiterio per i ministri del culto. L'abside, a calotta emisferica, molto grande, é a perfetto semicerchio a tutto sesto incorniciato da un cordone rilevato, un vero e proprio arco trionfale. Lungo le pareti dell'abside era ricavato un *subselium*, molto probabilmente con cattedra centrale, per il ministro del culto. L'altare doveva essere a dado, ricavato nella roccia, al centro del cerchio absidale.

L'aula e l'abside dovevano essere separati, oltre che dal diverso livello del piano del calpestio e, da due o tre gradini, forse anche da una icostasi litica con porta reale al centro fiancheggiata da due finestrelle.

Mancando l'originaria parte anteriore della chiesa é difficile fare delle osservazioni sui moduli geometrici e sulle relazioni delle proporzioni (l'aula, forse, risulta dalla somma di due absidi contrapposti e tangenti ad un cerchio).

La chiesa di Modica richiama esempi noti dall'architettura rupestre siciliana: dai più antichi rappresentanti dalla Grotta di Santilania a Lentini e dalla Grotta del Casale Bibinello di Palazzolo Acreide, fino ai casi più tardi di XII-XIII secolo, della Grotta della Solitudine, della Grotta di S.Margherita e di S. Lucia sul Tirone, di Lentini e della III Grotta della Chiesa di Croce Santa di Rosolini. Il primo, originario, impianto architettonico della chiesa modicana, con la perfetta stereometria delle forme basicali si può assegnare già al tardo secolo XI. La presenza della cattedra, nella conca absidale suggerisce che la chiesa aveva funzioni parrocchiali. Probabilmente si tratta della chiesa parrocchiale del quartiere grecofono di Modica, com'é testimoniato dalle notizie documentarie, dai caratteri architettonici e dalla intitolazione a S. Nicola.

A questa prima fase dovette, certamente, seguire un continuo uso dell'invaso, fino al XIV-XV secolo, com'é testimoniato dai cicli pittorici più recenti dell'abside. Modeste sono le riprese arhitettoniche di questa fase: probabilmente vengono foderate con muratura le due pareti laterali della chiesa originariamente tagliate nella roccia. La chiesa rupestre dovette essere poi soppiantata, nei primi del 600 dalla costruzione della piccola chiesa di S. Nicolò inferiore (fig.2) che ne occupò in parte l'aula, risparmiando l'abside. La chiesa costruita di S. Nicolò inferiore é, tra l'altro, attiva prima e dopo il terremoto, probabilmente fino al '700, come testimoniano i lasciti testamentari e il fatto che vi fu trasferito, dopo il 1693,il culto dello Spirito Santo.

La chiesetta rupestre fu allora utilizzata solo come sacrestia com'é testimoniato da una porta interna aperta sul lato destro della chiesa seicentesca. L'obliterazione completa del culto e delle architetture religiose si ebbe allorquando sulla chiesa venne costruita la casa Garofalo.

La chiesetta rupestre di S. Nicolò inferiore di Modica rappresenta per l'impianto architettonico, per i cicli pittorici, per i tipi iconografici,per le complesse trasformazioni e per il tipo di culto nella storia religiosa e urbanistica della città di Modica un *unicum* nel panorama della Sicilia medievale.

Giovanni Di Stefano

Si ringrazia sentitamente il Dott. Giuseppe Voza, Soprintendente ai Beni Culturali ed ambientali di Siracusa e Ragusa. Un particolare ringraziamento all'amico Prof.Aldo Messina, dell'Università di Trieste, per i consigli preziosi. Particolarmente grato sono per l'opera svolta durante e dopo i lavori di restauro ai sigg. Francesco Cannata e Giorgio Limone, della Soprintendenza ai Beni Culturali di Ragusa.

Un affettuoso ringraziamento ai componenti l'équipe del Museo Regionale di Camarina che hanno curato i restauri e la documentazione: Sig.ra Marinella Cataldi, Sig.na Laura Piccione, Sig.na Patrizia Pisana, Sig. Mario Russo. Le fotografie sono di M.Russo, i disegni di L. Piccione. Hanno collaborato alla redazione le Sig.re Rossella Cutraro e Maria Giovanna Piccione. Si ringrazia per la gentile assistenza l'avv. Cassarino.

BIBLIOGRAFIA

G. AGNELLO — *L'architettura bizantina in Sicilia,* Firenze 1952

G. AGNELLO — *Le arti figurative nella Sicilia bizantina,* Palermo 1962

V.M.AMICO — *Dizionario Topografico della Sicilia*,tradotto ed annodato da G.Di Marzo, Palermo 1855 (rist. anast. 1975), S.V.II, p.144 e ss.

F.L. BELGIORNO — *Modica e le sue chiese,* Ragusa 1955

P. CARRAFFA — *Motucae illustratae, Descriptio, Seu Deineatio, etc.,* Palermo 1653, I, p. 60

G. DI STEFANO — *Il Museo Civico di Modica,* in *Archeologia Iblea*, 1978, p. 14

G. DI STEFANO — *Castelli e dimore fortificate in età pre-barocca*, in atti *III Congresso di Architettura fortificata*, Milano 1981 (Roma 1985), p. 131 e ss.

G. DI STEFANO — *Piccola guida delle stazioni preistoriche degli Iblei,* S.V. Modica, Ragusa, 1984, p. 63

G. DI STEFANO — *Recenti indagini sugli insediamenti rupestri dell'area ragusana,* in *''La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà Mediterranee''*, atti *VII Convegno int. di studi sulla civiltà rupestre medioevale nel mezzogiorno d'Italia*, Catania - Ispica - Pantalica 1981, Galatina 1986, p. 251 e ss.

R. GRANA SCOLARI — *Cenni storici sulla città di Modica*, Modica 1895

A. MESSINA — *Le chiese rupestri nel siracusano,* Palermo 1989

P. ORSI — *Notizie degli scavi,* 1907, p. 85

F.RENDA — *Prospetto corografico di Modica ... volgarizzato da Filippo Renda*, Modica, 1869

P. REVELLI — *Il Comune di Modica, Descrizione fisicoantropica,* Milano 1904

A. VENDITTI — *Architettura bizantina nell'Italia meridionale,* Napoli 1967

A. VENTURA — *Cenni sulla Città di Modica,* Palermo 1852

DEDICATO
AI GIOVANI

FRIEDRICH MÜNTER IN SICILIA - I

Uno dei primi viaggiatori tedeschi venuti in Sicilia fu Federico Münter il quale vi si fermò dall'Ottobre 1785 (sbarcò a Palermo il 29) fino al Febbraio 1786. Era nato a Gotha, in Germania, da padre tedesco, nel 1761, politicamente però era danese essendosi il padre trasferito a Copenaghen quando egli aveva quattro anni. Era dottore in scienze filosofiche e teologiche e fu anche professore di teologia all'Università di Copenaghen e vescovo luterano di Zelanda.

Era un «*uomo di vastissima e multilaterale cultura, di una energia ed un fuoco eccezionali*», come ebbe a giudizio Goethe. Egli viaggiava, come si è detto in una lettera dell'Amaduzzi al principe di Torremuzza, «*eruditamente onde conoscere tutte le persone che onorano le scienze e le arti nel presente secolo*»: e in effetti conobbe i maggiori rappresentanti della cultura che si trovavano in Sicilia. Faceva parte della «Libera Muratoria» e non è escluso che il suo viaggio in Italia, che intraprese all'età di 25 anni, abbia avuto anche lo scopo di stabilire contatti con i «fratelli» italiani e, in particolare, con i siciliani, come in realtà avvenne. Del suo viaggio a Napoli e in Sicilia egli ci lasciò la descrizione in un'opera pubblicata a Copenaghen in lingua danese nel 1788, tradotta dopo due anni in tedesco e in italiano nel 1823 ad opera del «*Colonnello d'Artiglieria cav. don Francesco Peranni con note e aggiunte del medesimo*». Questa traduzione è stata meritoriamente pubblicata in copia anastatica dall'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo nel 1990 con la presentazione dell'allora Presidente dell'Accademia, il prof. Romualdo Giuffrida.

Per quanto interessa in questa sede, cioè per le notizie di carattere storico-archeologico relativi alla Sicilia, è da dire che il Münter visitò molte località archeologiche dell'isola, ma non tutte, lascindoci una descrizione spesso esauriente per quell'epoca, ed erudita: e direi anche molto utile perché ci permette di fare un confronto con la situazione attuale.

Di queste descrizioni e delle notizie che ci fornisce ne riporterò alcune sia in queste prime colonne che in altre che, spero, seguiranno (1).

L'opera ha inizio con un primo capitolo dedicato a Palermo di cui traccia un profilo storico. In una delle sue visite ha visto un raccolta di vasi «*campani ed etruschi*» che i Gesuiti avrebbero salvato e «*preso*» dopo la loro «*soppressione*»: la fabbrica di questi vasi, egli dice, era a Camarina «*dove se ne trovano continuamente*»: dalle osservazioni che fa dopo si arguisce che si tratta di vasi a figure rosse. Accenna anche ad altri oggetti archeologici esistenti «*nella raccolta dell'Università*». Queste raccolte, e qualche altra ancora cui il Münter accenna, confluirono, dopo l'unità d'Italia, nell'attuale Museo archeologico regionale di piazza Olivella. Visitando i dintorni di Palermo va a S. Martino delle scale dove visita il Museo tenuto dai Benedettini all'interno del loro grande convento: poche parole vi dedica facendo notare che «*la cosa più buona è una raccolta di belli vasi siciliani con disegni greci*» mentre non potè avere cognizione delle monete che si trovavano «*in gran disordine*». Poche parole dedica pure alle rovine dell'antica «*Città di Solanto*» (ovviamente si tratta di Solunto) *che giacciono sopra una piccola montagna di nome Catalfano*»: accenna alle camere sepolcrali di cui una, «*decritta in D'Orvilles Siculis conteneva quantità di piccoli vasi e figure egiziane*»: un chiaro riferimento alle *faiences* egizie.

Per quel che risulta dalle sue parole egli salì sul monte Catalfano (le camere sepolcrali sono invece ai

piedi del monte stesso) dove visitò le rovine allora esistenti tra le quali nota «*una larga strada di pietra che guidava sulle mura della città ... di due miglia circa di circuito*». Notevole questo accenno alle mura la cui esistenza, in epoca più vicina a noi, era stata messa in dubbio ma che, a seguito di recenti scavi, sono state individuate, sia pure per un breve tratto. Accenna poi a cisterne, pezzi di architettura e ai «*resti di un tempio*» che egli ritiene esistesse data la presenza di «*una grossa scannellata colonna*»: ma di templi cui si rifà il Münter a Solunto non ne esistono. Conclude il suo breve accenno a Solunto dicendo che è «*poco conosciuta nella Istoria antica e ne sono rimaste soltanto alcune poche monete*». Il 20 Novembre 1785, dopo tre settimane di permanenza, lascia Palermo per dirigersi verso Girgenti: la prima città antica che incontra è Segesta: ne parleremo la prossima volta.

Vincenco Tusa

(*) Nel riportare i passi della traduzione del Peranni ho ritenuto di rendere più attuali queste note per il lettore di oggi al quale sono dirette.

LILIBEO PUNICA

Nel gennaio del 1993 a cura del Centro Socio-culturale «Luigi Sturzo» di Marsala e con il patrocinio dell'Amministrazione Regionale, della provincia di Trapani e del Comune di Marsala, è stato pubblicato l'elegante volume, fuori commercio, *Lilibeo Punica*, di Carmela Angela Di Stefano, con la Prefazione di S.Moscati. L'opera è dedicata alla memoria della compianta A.M. BIsi che fu collega dell'autrice presso la Soprintendenza Archeologica di Palermo e successivamente brillante docente di Antichità Puniche presso l'Università di Bologna.

La Bisi è stata fra le più attive e apprezzate collaboratrici della rivista *Sicilia Archeologica*, di lei C.A. Di Stefano ricorda nella *Premessa* alla sua opera l'amicizia e i cordiali rapporti di lavoro; ma la collega più anziana dopo un anno si trasferì altrove lasciandola erede «*di un campo di ricerche ampio e fecondo*»; la Di Stefano lo ha successivamente sviluppato nei quandici anni di attività d'Istituto presso gli scavi che via, via, per necessità d'intervento e senza una vera programmazione, si andavano aprendo nello stesso abitato di Marsala, sede dell'antica Lilibeo.

Il copioso materiale archeologico raccolto ha consentito di realizzare nel 1984 una ricca mostra.

Oggi i reperti lilibetani sono raccolti in buona misura nel Museo Archeologia del Baglio Anselmo; il Museo è aperto al pubblico dal 1986 e dovrebbe essere ulteriormente ampliato; si avverte anche la necessità dei laboratori per poter studiare i materiali che pervengono dal Parco Archeologico.

Nel primo capitolo dell'opera di C.A. Di Stefano sono narrate con ricco uso delle fonti le alterne vicende della città di Lilibeo, dalle incerte origini, prima del IV secolo a.C. e della devastazione di Mozia, fino alla definitiva sconfitta cartaginese della terza guerra punica.

Nel II capitolo, dedicato ai due possibili porti della città, viene accolta la tesi, sostenuta anche in sede archeologica, che pone il porto principale nei pressi di Punta d'Alga; l'autrice ritiene che quello indicato dai portolani sul lato meridionale come «*porto delle Tartane*» non sia altro che un modesto approdo utilizzato dal Medio Evo in poi per il definitivo insabbiamento di quello settentrionale.

Il III capitolo illustra in maniera minuziosa il sistema difensivo della città, la studiosa dopo aver esaminato la letteratura sull'argomento dà notizia dei ritrovamenti a partire dal 1970.

Il IV capitolo mette in rilievo le difficoltà per una lettura unitaria dell'abitato punico, anche a causa della successiva attività edilizia romana.

Tra le tecniche di costruzione la Di Stefano conferma in Lilibeo l'uso del sistema a telaio ampiamente diffuso nell'edilizia del mondo punico mediterraneo.

Della necropoli si parla nel V capitolo e viene narrata la storia degli scavi ed esaminato il materiale più significativo raccolto nelle tombe.

Nel VI capitolo sulla cultura materiale si cerca di evocare la vita religiosa, purtroppo l'autrice cade in

una lunga elencazione acritica per cui la visione d'insieme risulta limitata. Seguono tre appendici la prima sull'analisi per attivazione su campioni di ceramica di A. Cesana, N. Cuomo Di Caprio, C.A. Di Stefano e M. Terrani; la seconda presenta l'analisi osteologica dei reperti scheletrici di R. Di Salvo, nella terza M.G. Guzzo Amadasi illustra un'iscrizione punica della necropoli e la colloca «*tra la metà del III e la metà del II secolo a.C.*» . In ultimo cinquantadue tavole con fotografie e in bianco e nero, senza legenda, e un'interessante atlante delle forme ceramiche curato da Lina Bellanca.

Quello che non si riesce a comprendere è la funzione del fascicoletto delle «*Fonti storiche e glossario*» che tra l'altro non è parte integrante del volume.

Sarebbe stato utile che C.A. Di Stefano, della quale conosco il paziente lavoro di ricerca e di rielaborazione, mostrasse più coraggio e, consentendoglielo il tipo di pubblicazione, si svincolasse dai limiti dei verbali di scavo e degli articoli preliminari per darci di Lilibeo punica un'edizione critica più libera e completa. L'autrice che ne aveva la preparazione e per Lilibeo che la meritava per il patrimonio archeologico ritrovato.

Annamaria Precopi Lombardo

TRE EDIFICI DEL MEDIOEVO SICILIANO

Per chi avverte il fascino di ruderi solitari ed enigmatici, segnalo tre monumenti già noti della Sicilia sud-orientale, che hanno in comune la sorte, a mio avviso, di essere stati mal compresi per quanto concerne la funzione e la cronologia: il cosiddetto *anáktoron* di Pantalica, il cui nome evoca il ricordo di antichi palazzi preclassici, il pittoresco rudere della Falconara, nascosto tra i mandorleti della fascia costiera di Noto, la rustica chiesa di S. Giovanni presso Palagonia, ridotta allo scheletrico avanzo della navata centrale.

I. IL KASTÉLLION BIZANTINO DI PANTALICA

È l'unica testimonianza visibile di un edificio in muratura all'interno dell'imponente sperone sbarrato di Pantalica. Il grandioso rudere, costituito da diversi vani in tecnica megalitica o doppio paramento con nucleo di scaglie, fece pensare all'Orsi, che lo studiò nel 1895 (1), ad un palazzo signorile di ispirazione micenea. Lo studioso fu indotto più che dalla tecnica muraria, dal rinvenimento nell'area del grande vano Sud dei resti di una fonderia di bronzi prestorici, ma in verità lo scavo non accertò la relazione tra la fonderia e l'edificio. Anzi il rinvenimento di forme di fusione in arenaria all'interno del vano Sud e di frammenti di bronzo destinati alla rifusione, all'esterno di esso, fa sospettare che l'edificio si sia sovrapposto casualmente ed a distanza di tempo alla fonderia.

Le indagini condotte sul monumento da Bernabò Brea a partire dal 1962 non hanno portato elementi nuovi su questo problema, ma hanno permesso una lettura più chiara dell'edificio (2). Si riconosce un corpo quadrato Nord costituito da 4 vani di egual misura, non in comunicazione tra loro e aperti solo verso l'esterno. Segue un corpo intermedio più stretto con altri 2 vani del tutto simili ai precedenti e un corridoio, che fa da collegamento con il grande vano Sud, una vera e propria torre quadrata in massiccia struttura megalitica, aggiunta all'edificio in un momento successivo.

Più che di una residenza signorile l'impressione è di magazzini o abitazioni monovano accorpate in un unico blocco edilizio, cui fu poi aggiunta per motivi di difesa una robusta torre. Ad una struttura fortificata si riferisce anche il rinvenimento in connessione con l'edificio di una cortina di recinzione fornita di almeno una torretta trapezoidale, messa in luce negli scavi più recenti.

La tecnica megalitica e l'organizzazione degli spazi ricordano le fattorie fortificate della tarda Antichità, che lo stesso Orsi aveva studiato qualche anno prima nelle campagne modicane (3) e che la *Cronica* di Cambridge (sec. X *ex.*) chiama *kastéllia*, alludendo ad insediamenti rurali bizantini muniti di difesa contro le frequenti razzie arabe. Credo che il rudere di Pantalica appartenga a questa classe di monumenti, anche se così viene a perdere molto del suo fascino.

II. LA QUBBA ARABA DELLA FALCONARA PRESSO NOTO

Il rudere della Falconara, noto fin dal tardo '700 per un disegno di J. Houel (4), è all'interno un semplice ambiente circolare voltato a cupola, mentre all'esterno presenta forma pressoché quadrata. La mas-

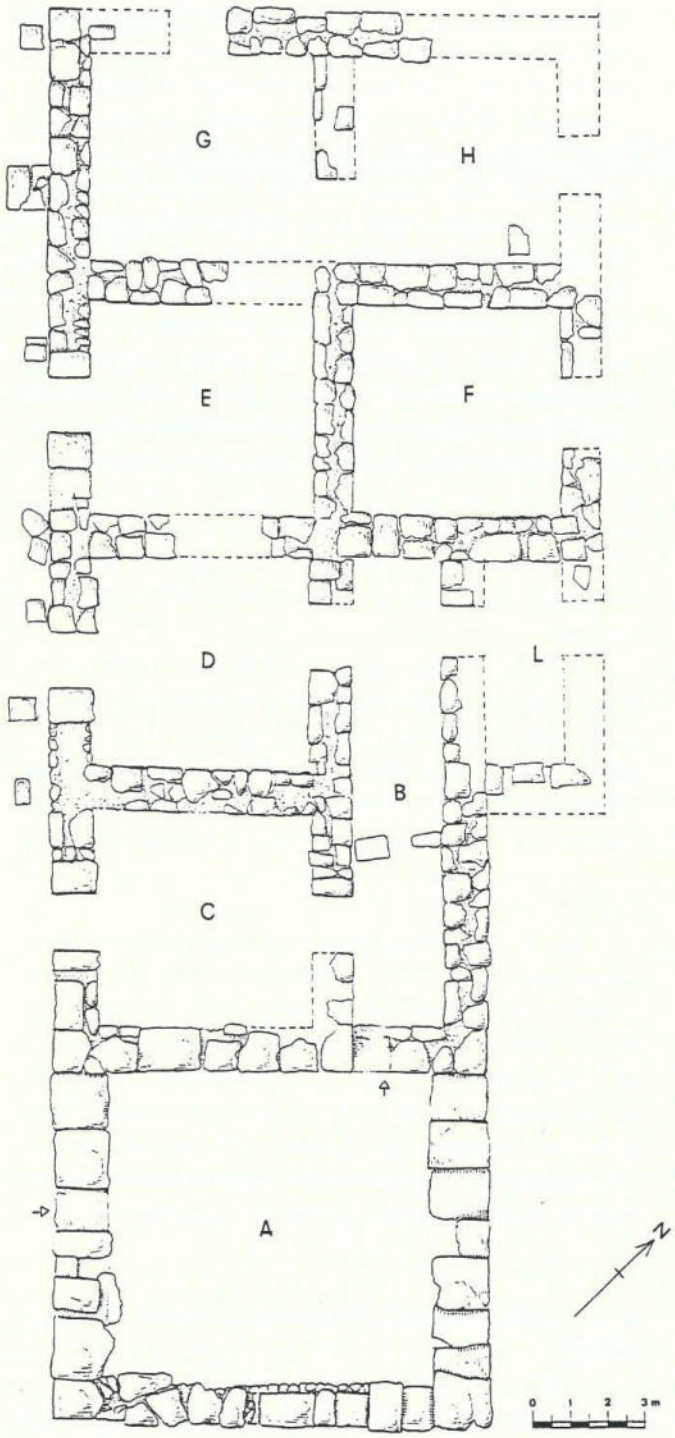


Fig. 1 - Pantalica. Cosiddetto *anáktoron*. Planimetria (da Bernabò Brea)

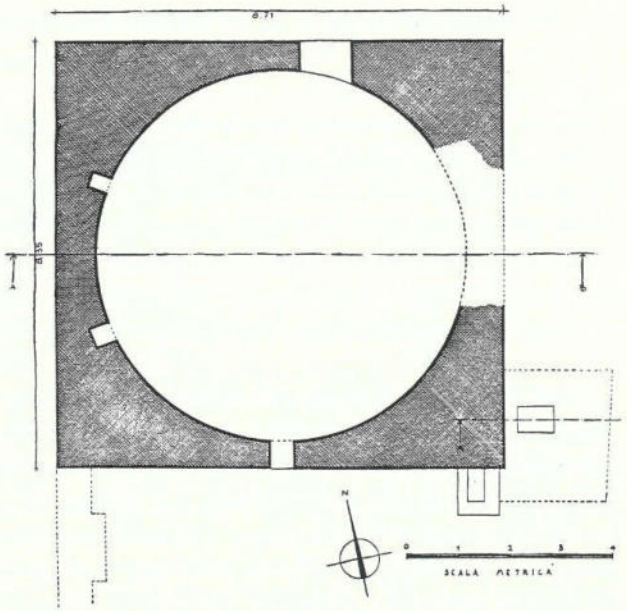


Fig. 2 - Noto, Contrada Falconara. Planimetria del rudere (da Agnello)

siccia struttura è ottenuta con opera cementizia rivestita di bei conci in filari di altezza diversa. La sala circolare, cui si accede dal fianco Nord attraverso una stretta porta architravata in posizione decentrata, si restringe visibilmente verso l'alto fino alla cornice d'imposta, su cui poggiava direttamente la cupola ad assise anulari, che sembra continuasse il profilo ogivale delle pareti.

Questa forma ricordava a due illustri studiosi inglesi dello scorcio del secolo scorso - A. Evans e E. Freeman - una *tholos* micenea. L'accostamento fu subito smentito dall'Orsi, che suggerì di vedere piuttosto nei ruderi della Falconara l'abside a ferro di cavallo di una chiesa di età bizantina o normanna (5). Una diversa indicazione era venuta dall'arabista Michele Amari, che avvertiva nel disegno di Houel il sapore dell'architettura islamica (6).

Oggi non desta meraviglia che si sia conservata una *qubba* funeraria araba, dopo gli esempi su cui ho attirato l'attenzione in questa stessa Rivista. Insieme al mausoleo aperto a padiglione tetrapilo di Mineo e

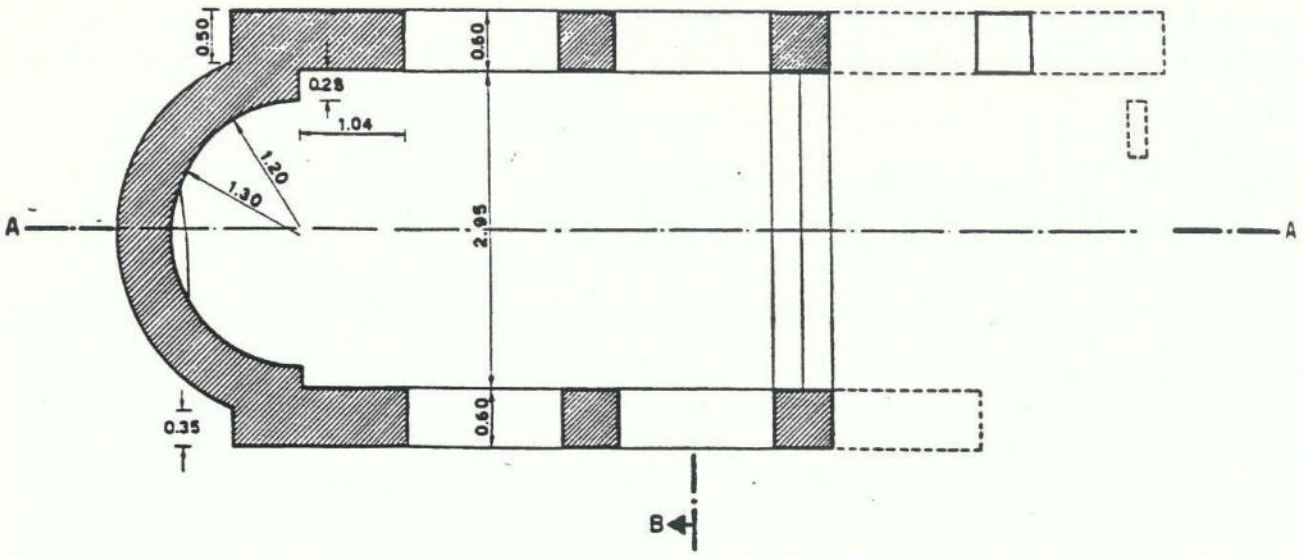


Fig. 3 - Palagonia, Contrada S. Giovanni. Planimetria della chiesa (da Libertini)

a quello chiuso, circolare all'interno e ottogonale all'esterno, di Comiso, il monumento della Falconara attesta in Sicilia il tipo algerino di camera sepolcrale esternamente cubica, sul cui terrazzo poggiava direttamente senza interruzione del tamburo la cupola emisferica o ogivale (7).

III. LA GRANGIA CISTERCENSE DI S. GIOVANNI PRESSO PALAGONIA

I ruderi della chiesa sorgono isolati circa 2 km. a Sud di Palagonia, su un terrazzo del torrente Catalfaro. La chiesa, studiata nel 1950 da Guido Libertini (8), è entrata nella letteratura archeologica con l'etichetta di edificio paleocristiano. Di recente è stata rintracciata presso la Fondazione Mormino del Banco di Sicilia una stampa ottocentesca che riproduce la veduta della facciata Ovest, oggi scomparsa, e del fianco Sud e che suggerisce una valutazione formale e cronologia dell'edificio del tutto diversa (9).

Della chiesa si conserva la conca absidale, preceduta da due file di basse arcate a pieno centro su rozzi capitelli e massicci pilastri. L'assenza di pareti laterali indusse Libertini ad interpretare l'edificio come una «basilica aperta» in ossequio ad una discutibile teoria in voga in quegli anni. L'incisione, con le evidenti ammorsature nella struttura muraria della facciata e della parete absidale, suggerisce piuttosto la presenza di due navatelle laterali, interamente demolite, e dunque una comune basilica a tre navate monoabsidata o triabsidata.

Della chiesa è possibile valutare approssimativamente le dimensioni, combinando le misure delle strutture superstiti con le proporzioni dell'incisione. Risulta un edificio lungo, senza l'absidale, circa m. 7,50, articolato in tre arcate su due pilastri centrali e due semipilastri contrapposti alle estremità. La demolizione delle navatelle laterali impedisce una esatta valutazione della larghezza della chiesa, ma il rispetto delle proporzioni tra le navate suggerisce una planimetria pressoché quadrata. Il richiamo a piante centrali tuttavia non cancella l'aspetto più caratteristico dell'edificio, quello di una corta basilica «a pilastri».

L'incisione fornisce inoltre importanti informa-

Fig. 4 - Palagonia, Contrada S. Giovanni. Stato del rudere nel 1975

zioni sul sistema di illuminazione della chiesa, sul tipo di copertura e di decorazione architettonica. La navata centrale, coperta a capriate lignee, era illuminata direttamente da finestre a luce rettangolare, aperte sopra le arcate e nel timpano della facciata. L'impiego inconsueto di finestre rettangolari è una spia dell'ambiente che ha realizzato la piccola chiesa rurale di Palagonia, cioè quello cistercense (10).

Rozzi capitelli «a soffietto» segnano l'imposta delle arcate e del catino dell'abside e nella facciata reggevano anche l'archivolto del portale. L'estrema semplicità di questa decorazione architettonica rispecchia la rusticità dell'edificio, ma anche l'austerità cistercense. Allo stesso ambiente rimanda anche il ritmo «classicheggiante» della facciata, che impiegava nicchie semicilindriche alternate ad andamenti rettilinei ed era impreziosita da colonnette che inquadravano il portale. L'articolazione del timpano con grande nicchia centrale di scarico del sottostante portale, fiancheggiata da due finestre a luce rettangolare, ricorda quella della chiesa abbaziale di Casamari, consacrata nel 1217.

Se è legittimo l'accostamento della chiesetta di Palagonia all'architettura cistercense, non meraviglia

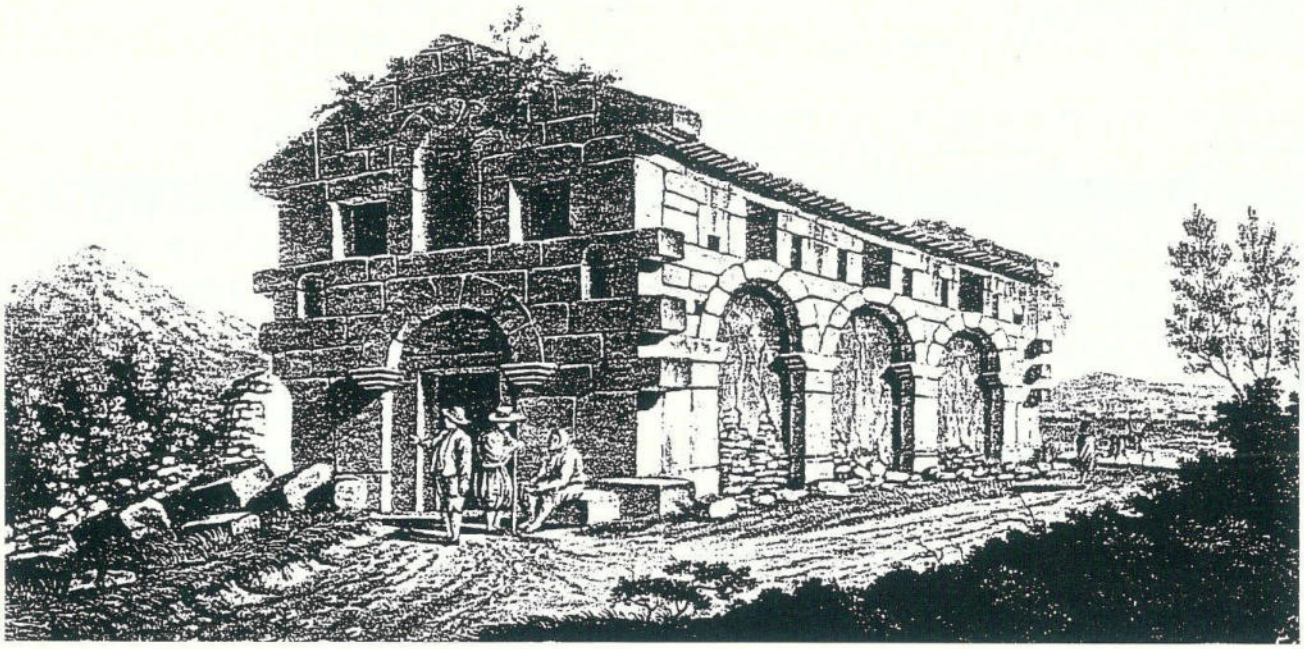


Fig. 5 - Palermo, Collezione Mormino, stampa di Palermo con veduta del rudere (sec. XIX)

che l'edificio ricordi in scala minore la struttura accentrata su quattro sostegni centrali del presbiterio delle due chiese cistercensi più importanti di Sicilia: S. Spirito di Palermo (a. 1179) e S. Maria della Valle presso Messina. La forme grevi e primitive della chiesa di Palagonia propongono i caratteri di un romanico rustico ancora attivo nell'ambiente rurale del tardo secolo XII.

Aldo Messina

NOTE

1) P. ORSI, *Pantalica*, in *M.A.L.*, IX, 1899, coll. 75-85.

2) L. BERNABO' BREA, *Pantalica. Ricerche intorno all'anáktoron* (Cahiers du Centre Jean Bérard, XIV), Naples 1990.

3) P. ORSI, *Costruzioni megalitiche di età storica sull'altopiano*, in *NSc* 1896, pp. 243- 253. Cfr. A.M. FALLICO, *Villaggi tardoromani e bizantini della Sicilia orientale noti all'Orsi e loro attuale consistenza*, in *Atti II Congr. Naz. Arch. Crist.* (1969), Roma 1971, pp. 177-183.

4) J. HOUEL, *Voyage pittoresque des isles de Sicilie...*, Paris 1782-1787, III, p. 123, tav. 202.

5) P. ORSI, *Rettifica monumentale*, in *NSc* 1893, pp. 216-217. Ad Orsi di deve anche il rilevamento grafico del monumento, utilizzato da G. AGNELLO, *La chiesa della Favorita presso Noto*, in *BdA* XXXIV, 1949, pp. 307-310 = ID., *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952, pp. 138-144.

6) M. AMARI, *Storia dei musulmani di Sicilia*, III, 3 ed., Catania 1939, p. 846, n. 2.

7) Cfr. G. MARÇAIS, *Larchitecture muslmane d'Occident*, Paris 1955, pp. 435-437, fig. 251 B e D.

8) G. LIBERTINI, *Basilichetta paleocristiana nei pressi di Palagonia*, in *Atti I Congr. Naz. Arch. Crist.* (1950), Roma 1952, pp. 201-206.

9) La stampa è stata rintracciata da Antonio Cucuzza nell'ambito di una ricerca sul territorio di Palagonia, cui devo la segnalazione. La stampa non è datata e non risulta nel repertorio di D. CREMONESI, *L'Italia nelle vedute e carte geografiche dal 1493 al 1894*, Modena 1991.

10) Illuminazione diretta con finestre rettangolari ha la chiesa cistercense di Sivanés (Aveyron), datata 1151- 1187, su cui v. M. AUBERT, *L'architecture cistercienne en France*, (II ed.), Paris 1947, I, p. 296. Finestre rettangolari sono impiegate per l'ordine superiore del presbiterio di S. Maria della Valle o Badiazza (Messina), su cui v. G. AGNELLO, *L'architettura civile e religiosa in Sicilia nell'età sveva*, Roma 1961, p. 272, figg. 152 e 157.

L'VIII Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Antica

Dal 18 al 23 aprile 1993 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo, su iniziativa promossa dall'Istituto di Storia Antica dell'Università di Palermo e dall'Istituto Siciliano per la Storia Antica, ha avuto luogo l'VIII Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Antica sul tema: «*Nostoi ed emporia. La Sicilia punto di riferimento fino al VI sec. a.C.*». Similmente ai congressi precendenti, a partire dal primo avvenuto nel 1964, l'incontro, a Palermo, di specialisti della ricerca scientifica storica ed archeologica è stato foriero di arricchimenti culturali, di aggiornamenti bibliografici e di scambi dialogici riguardo al rilevante ruolo che la Sicilia ha svolto, sin dall'epoca preistorica, quale importante punto di mediazione della rete che collegava gli estremi dell'*oikoumene* dall'area egeo anatolica all'Iberia, dall'Africa alla Gallia. Uno sguardo all'evoluzione geomorfica della Sicilia e ai dati essenziali per la conoscenza geografico-fisica dell'isola (correnti marine, venti costieri, peculiarità orografiche), oggetto della relazione di A. ULZEGA. *Condizioni geografiche dei mari e delle coste di Sicilia*, non poteva non essere che il migliore avvio ai lavori del congresso. Uno schema stratigrafico della successione dei climi in Sicilia, a partire da 75.000 anni fa, consente di cogliere il rapporto tra le variazioni del livello del mare e quella dell'estensione di terra emersa. Due interessanti esempi di trasformazioni territoriali nell'isola sono rappresentanti dalla foce del Platani - prima un estuario, poi un piccolo delta - e dalle Egadi, di cui oggi si distinguono, a 40 m di profondità, linee di riva attestanti una ben differente configurazione della superficie terrestre.

Sulla base delle testimonianze della cultura materiale V. LA ROSA, *Influenze di tipo egeo e paleogreco in Sicilia*, identifica, in una linea di continuità dall'età del Bronzo fino al momento «precoloniale», contatti di diversa entità e durata tra la nostra terra e l'ambito egeo-anatolico. È consolidato, ormai, che già dall'età del Neolitico attraverso un vettore ''genericamente'' orientale giunsero in Sicilia influenze dall'Est, mediate probabilmente non dalla Grecia bensì dalle Cicladi, almeno fino all'emergere dei Micenei. La documentazione archeologica di più intensi contatti tra la Sicilia e l'Egeo nel Medio e in parte nel Tardo Bronzo si concentra essenzialmente intorno ad un polo siracusano (Thapsos) e ad uno agrigentino (foci del Salso e del Platani, Cannatello), oltre a quello eoliano, in cui si riscontrano anche componenti culturali dell'area peninsulare tirrenica. La diversità degli aspetti della cultura materiale dell'area siracusana ed agrigentina è da comprendere quale esito di differenti modalità delle frequentazioni egee dei siti suddetti e non di contatti con due distinti gruppi di patners commerciali (Micenei a Thapsos, Siro-Palestinesi-Ciprioti nell'Agrigentino). Tra le *odysseiai* e le *apoikiai* le relazioni tra la Sicilia e l'Egeo non furono del tutto interrotte, sebbene più modeste, e l'identificazione delle influenze paleogreche nell'isola passa necessariamente attraverso la comprensione dell'entità delle frequentazioni dei Fenici e dei Greci «precoloniali», delle persistenze culturali egeo-micenee nell'area sicana e dei diversi processi di ellenizzazione delle comunità indigene. Di particolare interesse, in relazione alla tematica trattata dal Congresso, si presenta il rilievo attribuito alla presenza in Sicilia, fin dal Neolitico, della componente cipriota, a volte facilmente confondibile con quella siro-palestinese e fenicia.

E a proposito degli indigeni di Sicilia citiamo la

relazione di R. VAN COMPERNOLLE, *L'apporto dell'epigrafia e della linguistica anelleniche: lo «status quaestionis» nella prospettiva storica*. Dall'opera di U. Schmoll sulle lingue pregreche in Sicilia, del 1958 [1], alla comunicazione di L. Agostiniani sulla lingua degli Elimi [2], nel 1989, diverse teorie sono state formulate dagli studiosi riguardo all'elimo, sicano, siculo, arricchendosene progressivamente il dossier epigrafico. Tentando di liberarsi da vecchi schemi, il Van Compernolle suppone che in un territorio ''etnologicamente'' sicano si sia imposta ''politicamente'' e ''linguisticamente'' un'entità statale elima.

Alcuni documenti epigrafici proposti da M. GUZZO AMADASI, *L'apporto dell'epigrafia fenicio-punica*, ritrovati a Creta, in Grecia, Sardegna, Spagna e nell'Italia tirrenica, contribuiscono notevolmente a chiarire modalità e cronologia delle presenza di Orientali - non solo Fenici - in Occidente, a condizione però che si tenga conto anche della tipologia e del contesto di ritrovamento delle testimonianze suddette. Il quadro così delineatosi si presenta molto variegato: dai precoci contatti tra la Grecia e l'Oriente fenicio tra fine X inizi IX sec. a.C. alla diffusione di oggetti orientali in Lazio e Campania, che non presuppongono però necessariamente una presenza di genti levantine in quei siti prima dell'VIII sec. a.C.; dai graffiti di Pitecussa - attestanti invece residenti «orientali» - alle iscrizioni di Nora e Bosa, indizi di insediamento fenicio precoce in Sardegna (prima dell'VIII?) e di una prima espansione territoriale non totalmente coincidente con la successiva attività coloniale.

D'altronde, proprio il Vicino Oriente fu il punto di partenza di due sistemi ponderali, impiantatisi nel Tirreno prima delle emissioni monetali greche, come ha dimostrato N.F. PARISE, *La trasmissione delle unità ponderali in Occidente prima della moneta*. In un primo momento, attraverso la mediazione di Cipro, che si trovava al centro di un sistema di conversione da un'unità ponderale all'altra in atto nell'area tra Anatolia ed Egitto nella Tarda Età del Bronzo, si diffuse in Occidente, non oltre la seconda metà del IX secolo a.C., un valore ponderale di gr. 11,75, in base al quale successivamente le colonie calcidesi tagliarono le loro monete; in un secondo momento, quando il piede di gr. 5,8 era ben consolidato nel Tirreno, giunse dalla Fenicia un secondo sistema ponderale di gr. 7,76 attestato solo a Posidonia e a Velia.

Per quanto riguarda le regioni del Mediterraneo occidentale con le quali la Sicilia intrattenne relazioni, in particolare l'Africa, M. FANTAR, *Présence de la Sicile in Afrique punique*, riscontra nella documentazione archeologica alcuni indizi di contatti tra Sicilia e Africa del Nord, prima dell'arrivo dei Fenici: frammenti di ossidiana delle Eolie e di Pantelleria, ritrovati in stazioni del Neolitico in Tunisia, e forme di architettura rupestre che accomunano nell'età protostorica Sicilia, Africa e Sardegna. Per quanto riguarda il periodo punico dalle fonti letterarie ed iconografiche si deduce un'intensificarsi dei rapporti nei secoli V, IV, III a.C. - ma siamo già oltre il *terminus ante quem* proposto dal programma scientifico del Congresso.

Una memoria storica di insediamenti greci euboici e focei sulla costa settentrionale africana, da collocare tra VIII e VII sec. a.C., è stata rintracciata da L. BRACCESI, *La Sicilia, l'Africa e il mondo dei «nostoi»*, nelle fonti letterarie relative ai miti dei *nostoi*. Proprio gli Eubei furono i primi codificatori della geografia occidentale dell'*Odissea*: i siti attestanti una presenza euboica coincidono con quelli in cui sono localizzate le peripezie odisseache. Essi utilizzavano due rotte per raggiungere l'Iberia: una, settentrionale, comprendeva il Canale d'Otranto, lo Stretto di Messina, l'Italia tirrenica e la Gallia; l'altra, meridionale - che era innanzitutto fenicia e della cui esistenza gli Eubei poterono apprendere appunto dai Fenici presso l'emporio di Al Mina - toccava Creta, la Libia, la Muritania e la Numidia. Sulla scia degli Eubei giunsero in Libia anche «schegge» la tradizione tessala, mentre leggende di insediamenti troiani in Cirenaica e in Iberia furono veicolate dai Focei, anch'essi frequentatori dagli inizi del VII a.C. della stessa via commerciale meridionale accanto a quella settentrionale, forse di origine rodia. Per quanto riguarda la Sicilia ogni collegamento con l'Africa in età arcaica e classica possiede un'impronta nettamente punica, ma una particolare localizzazione, nel territorio tra Agrigento e Camarina, dell'avventura di Odisseo presso i Lotofagi è indizio di una frequentazione della costa meridionale della Sicilia da parte degli Eubei d'Africa prima della colonizzazione dorica.

La Sicilia e l'Africa furono punto di riferimento anche di Nasso-Egei tra fine VIII e inizi VII sec. a.C., come ha ben dimostrato S. CONSOLO LANGHER, *Calcidesi ed Egeo-cicladici tra Africa e Sicilia*, in base alla tradizione letteraria ed archeologica. Proprio in questo periodo Nasso, fiorente economicamente ed artisticamente, alla guida dell'Anfizionia di Delo, svolse un ruolo egemonico nel contesto cicladico, affiancandosi agli Eubei nell'attività di insediamento emporico e coloniale lungo le coste della Sicilia e dell'Africa settentrionale.

Proprio la rilevanza dell'*emporion* in età anteriore e contemporanea alla colonizzazione greca e fenicia in Occidente è risultato uno dei concetti maggiormente ricorrenti durante i lavori del congresso - come ha evidenziato F. CASSOLA nelle conclusioni. In particolare dalla relazione di A.W. JHNSTON, *«Emporia», «emporioi» and Sicilians*, si è compreso chiaramente che il termine *emporion* non configura soltanto un centro di smistamento di prodotti, ma anche un luogo di incontro con le popolazioni locali.

Anche A. MELE, *Tra «nostoi» ed «emporia»: il caso siciliano*, ha messo in rilievo gli *«elementi manifestamente emporici»* nelle leggende dei *nostoi* riguardanti la nostra isola, in particolare nella tradizione tucididea dello stanziamento dei Focidesi nella Sicilia Occidentale (THUC. VI 1, 3), che richiama, da un lato, la caratterizzazione nautica ed emporica dei Focidesi dei *nostoi*, dall'altro, il modello della fondazione di Focea e delle sue colonie.

Ricordiamo, a proposito della presenza troiana in Sicilia una nuova proposta di lettura suggerita da G. MARTORANA, *Aspetti storico-religiosi*, il quale interpreta, con il ricorso al mito, la guerra di Troia quale esito di una forte contrapposizione tra Troiani e Micenei, che ebbe luogo anche in quel territorio nord-ovest della Sicilia, verso la quale entrambi avevano orientato le loro mire espansionistiche.

La continuità delle frequentazioni emporiche del mediterraneo occidentale nell'Alto Arcaismo, in particolare dell'Iberia, da parte di componenti greche non sempre in concorrenza con popoli di origine levantina, così come si evince dalle fonti letterarie, è messa in evidenza da P. ANELLO, *La Sicilia e l'Hesperia*. È stata ricostruita attentamente dalla studiosa una stratigrafia della codificazione letteraria dei miti della presenza greca in *Hesperia*, un *«concetto non statico»* che per i Greci fu sempre in stretta interdipendenza con il progressivo ampliarsi delle loro conoscenze geografiche. Un primo livello è da fare risalire all'opera di Esiodo, quindi a quella *koine* culturale euboico-tessalo-beotica fervida già nel IX sec. a.C. Di un ulteriore arricchimento delle leggende fu responsabile Stesicoro tra fine VII e VI sec. a.C., mentre sarebbero da attribuire a Timeo alcune *«proiezioni»* mitologiche della presenza greca nel bacino occidentale mediterraneo, quando in esso oramai Cartagine era politicamente e comercialmente predominante.

Un'interessante chiave di lettura delle localizzazioni geografiche occidentali nell'epopea è fornita da J. PORTULAS, *Una geografia dei limiti nell'immaginario dei Greci*. Nella definizione di uno spazio, al di là del quale si ponena il vuoto, la terra occupata dai Greci, da un punto di vista climatico privilegiata, costituiva il ''centro'', il polo della vita civile, la *polis* e la sua *chora*, rispetto a cui tutto diventa *eschatia*, terra di frontiera, limiti estremi dell'*oikoumene*. L'epopea costituiva l'unico codice linguistico per mezzo del quale i Greci poterono ''leggere'' realtà indigene, di volta in volta conosciute, e identificarle come genti necessariamente da ''acculturare''.

Ritornando al Mediterraneo occidentale, anche la Gallia, più povera di risorse rispetto all'Iberia, la Sardegna e l'Africa, fu in contatto con la nostra isola sin dal Neolitico (se non anche dal Paleolitico Superiore). J.P. MOREL, *I rapporti tra Sicilia e la Gallia fino al VI sec. a.C., sottolinea in particolare nel I millennio a.C.* una *facies* culturale largamente diffusa in Sicilia, Sardegna, Francia (soprattutto atlantica) e Inghilterra meridionale: meta finale di una rotta marittima, frequentata probabilmente anche dagli indigeni di Sicilia, erano determinati siti della Francia, anticamera delle regioni stagnifere (bocche della Loira, isole Cassiteridi, Cornovaglia). Dall'850 al 600 a.C. circa i rapporti tra Sicilia e Gallia divengono meno intensi, per riprendere poi agli inizi del VI sec. a.C., quando il Tirreno è massicciamente frequentato da Etruschi, Fenicio-punici e in particolare dai Focei, non facilmente distinguibili dagli altri Ioni presenti nel Tirreno (Samii, Milesii, Efesii e soprattutto Rodii) e quali diffi-

cilmente si determina una specificità gallica o marsigliese. E proprio in questo tempo lo Stretto di Messina è polo di attrazione dei Focei, strettamente solidali con i Calcidesi di Sicilia e dell'Italia meridionale.

E. SANMARTI, *Rapporti fra la Sicilia e la Spagna nella prima età del ferro: testimonianze archeologiche e ipotesi,* illustrando i nuovi dati archeologici acquisiti in questi ultimi anni, fa risalire già agli inizi dell'età del Ferro collegamenti tra la Sicilia e la penisola Iberica meridionale, perpetuati da Fenici e Greci nei secoli successivi fino al VI sec. a.C.

Presso il Museo Archeologico Regionale di Agrigento, sede in quei giorni della mostra archeologica *«Contatti e scambi egei nel territorio agrigentino nel III e II millennio a.C.. I micenei ad Agrigento»*, le Soprintendenze per i Beni Culturali e Ambientali della Regione Siciliana hanno esposto i risultati delle intense attività di ricerca e di scavo, durante il quinquennio 1989-1993, di cui naturalmente in questo contesto è impossibile dare un quadro completo per le molteplicità delle tematiche in questione e soprattutto per lo spessore contenutistico con cui esse sono trattate. Ci limiteremo, pertanto, a qualche indicazione di carattere generale riguardo al contenuto delle singole relazioni, rimandando alla pubblicazione degli atti per una lettura più dettagliata. L'attività degli scavi presso il territorio della provincia di Agrigento, durante tutto il quinquennio e fino al 1991 anche della provincia di Caltanissetta - di siti che si collocano cronologicamente dalla preistoria al Medioevo è oggetto della relazione di G. FIORENTINI, che sottolinea in particolare le nuove acquisizioni degli anni 1990-1992. R. PANVINI riferisce sui numerosi interventi di scavo della provicia di Caltanissetta, alcuni dei quali in linea di continuità con le ricerche già avviate dalla Soprintendenza di Agrigento, mentre nuove indagini sono rivolte all'esplorazione di insediamenti e necropoli dell'età preistorica e greco-romana. Anche la Soprintendenza di Enna, costituitasi nel 1988, ha tentato di non disperdere gli esiti delle precedenti attività. Oltre alla musealizzazione di aree archeologiche, quali Morgantina e Piazza Armerina, E. CILIA segnala nuovi interessanti dati riguardo a siti tardo-antichi. La Soprintendenza di Catania ha orientato la sua attività verso quattro fondamentali filoni di ricerca, trattati dettagliatamente da PRIVITERA: 1) i siti della preistoria e le tipologie funerarie ivi attestate; 2) la colonizzazione greca e i processi di ellenizzazione dell'entroterra; 3) gli scavi dell'area urbana di Catania; 4) i siti e le vie di penetrazione nel territorio in età romana e medievale.

Per quanto riguarda l'attività della Soprintendenza di Messina, G.M. BACCI mette in rilievo le difficoltà dell'indagine archeologica dell'area urbana di Messina, mentre si approfondisce lo studio dei siti delle isole Eolie e del versante ionico e tirrenico.

Riguardo all'area urbana, alle necropoli e alla *chora* di Siracusa, nuovi dati sono stati acquisiti, grazie alle esplorazioni archeologiche della Soprintendenza di Siracusa, ad Ortigia (convento di Montevergine, area a Nord del tempio ionico, Piazza del Duomo, Chiesa di S. Martino), in Piazza della Vittoria e presso il colle Temenite. G. VOZA ha esposto con ricchezza di particolari ciò che è ricostruibile sulla base di tale documentazione: una scansione *per strigas* di Ortigia, in un'area della quale le strutture di insediamento greche coloniali furono realizzare con le stesse tecniche costruttive preistoriche; una destinazione d'uso culturale dell'area immediatamente a sud del grande *Athenaion*; l'utilizzazione di una strada in uso fino al VI sec. a.C., in collegamento con le strutture templari precedenti l'*Athenaion*; *«agganci con la maglia costruttiva generale»* del teatro e della *stoà* e, infine, la localizzazione del santuario di Demetra e Kore presso il colle Temenite.

Anche nel territorio di Camarina le attività di scavo sono state molto intense, come si evince dalla relazione di G. DI STEFANO. L'*agorà* è stata impiegata come luogo pubblico fin dalla fondazione della *polis*, mentre le sepolture hanno testimoniato ulteriori tipologie funerarie arcaiche. Nella *chora*, di un'estensione di circa 100 m, si individuano principali assi viari in direzione di Siracusa, Ibla e del territorio indigeno.

La Soprintendenza di Trapani è stata impegnata nel quinquennio 1988-1993 su diversi fronti dell'attività di scavo in Sicilia occidentale. I risultati delle ricerche sistematiche di archeologia preistorica compiute nel territorio di Partanna, Campobello di Mazara, Castellammare del Golfo, sono illustrati dettagliatamente da R. CAMERATA SCOVAZZO, insieme al

l'aggiornamento degli scavi di Segesta, sito in cui viene alla luce gradatamente una ricca stratificazione dell'insediamento. A ciò si aggiungano le ricerche di archeologia punica a Mozia, l'individuazione nella necropoli di Lilibeo di sovrapposizioni di tombe paleocristiane a quelle puniche e le indagini compiute dal MERTENS sulla topografia di Selinunte arcaica.

Ricordiamo ancora il quadro, ricchissimo di particolari, delle attività della Soprintendenza di Palermo nel territorio della provincia (più dettagliatamente Solunto, Imera, Monte Iato, Entella) e nel capoluogo (necropoli punica in corso Calatafimi, piazza Tredici Vittime, Monte Pellegrino), tracciato da C.A. DI STEFANO presso il Museo Archeologico Regionale di Palermo, in concomitanza con la visita della Mostra Archeologica: *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella Provincia di Palermo*, inaugurata già nel 1991. In tale panorama già complesso si inseriscono le preziosissime comunicazioni di aggiornamento riguardo alle pubblicazioni, nel quinquennio 1989-1993, di opere e saggi relativi alla Sicilia antica: non semplici e monotone rassegne bibliografiche, bensì attente letture analitico-valutative e fruttuose esemplificazioni metodologiche, di cui in questa sede non si può offrire un resoconto esaustivo. Nell'ordine della presentazione: A. CUTRONI TUSA, *Numismatica*; A. BRUGNONE, *Epigrafia greca*; L. BIVONA, *Epigrafia latina*; G. BRUNO, *Storiografia greca*; R. MARINO, *Storiografia romana*; E. DE MIRO, *Archeologia*; N. CUSUMANO, *Storia delle religioni*; S. L. AGNELLO, *Storia del Cristianesimo*.

Citiamo infine gli interventi preordinati, i quali, seppur brevi, forniscono interessanti spunti di riflessione: G. DI STEFANO, *«Emporia» e relitti di età greco-arcaica lungo la costa meridionale della Sicilia*; G.M. BACCI, *Un idoletto a violino di provenienza egea da Camaro*; S. BIANCHETTI, *Motivi rodio-cretesi nella tradizione sulle origini siceliote*; M. SGARLATA, *Un ms. inedito ottocentesco di epigrafia siracusana*.

Paola Vizzini

NOTE

1) U. SCHMOLL, *Die vorgrichischen Sprachen Siziliens*, Wiesbaden 1958.

2) L. AGOSTINIANI, *La lingua degli Elimi: per uno stato della questione*, in *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989* (= *Archivio Storico Siciliano*, serie IV, vol. XIV-XV, 1988-1989), pp. 345-368.

il Teatro di Segesta

SCENA MILLENARIA PER I CLASSICI DEL MONDO

3 LUGLIO - 14 AGOSTO 1993

VII CICLO DI SPETTACOLI CLASSICI

SICILIA

Assessorato Regionale Turismo, Comunicazione e Trasporti
Assessorato Regionale Beni Culturali ed Ambientali
Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali-Trapani
Provincia Regionale di Trapani
Comune di Calatafimi

Ideazione, promozione e organizzazione:
AZIENDA PROVINCIALE TURISMO TRAPANI
Laboratorio Internazionale
di Drammaturgia Classica

LE COMMEDIE

3-7-9-11-13-15-17 Luglio
ore 19,15

CURCULIO
di Tito Maccio Plauto

Regia di **Giancarlo Sammartano**

traduzione della Scuola di Teatro dell'INDA
sotto la direzione di **Giusto Monaco**

con:

Marcello Bartoli
Luca Biagini
Lombardo Fornara
Antonio Alveario

scene: **Gaetano Tranchino**
costumi: **Zaira De Vincentis**
maschere: **Giancarlo Santelli**
musiche: **Stefano Marcucci**

Una produzione
Istituto Nazionale del Dramma Antico

4-6-8-10-14-16-18 Luglio
ore 19,15

TRUCULENTO
di Tito Maccio Plauto

Regia di **Giancarlo Sammartano**

traduzione della Scuola di Teatro dell' INDA
sotto la direzione di **Giusto Monaco**

con:

Marcello Bartoli
Luca Biagini
Lombardo Fornara
Sebastiano Tringali

scene: **Gaetano Tranchino**
costumi: **Zaira De Vincentis**
maschere: **Giancarlo Santelli**
musiche: **Stefano Marcucci**

Una produzione
Istituto Nazionale del Dramma Antico

IL DRAMMA

dal 27 Luglio all'8 Agosto
(escluso lunedì)
ore 18,30

EMPEDOCLE
di F. Hölderlin

Regia di **Roberto Gucciardini**

con:

Aldo Reggiani
Piero Di Iorio
Anna Teresa Rossini
Gabriella Fazzino
Luigi Lo Cascio

Una coproduzione
Azienda Provinciale Turismo Trapani
Teatro Biondo Stabile di Palermo

L'ORIENTE

12-13-14 Agosto
ore 18,30

LE DANZE CELESTI DI MANIPURI

Danzatori - cantanti:
Lakhpati Leimapokpam
Chaobhal Elangbam
Mahiyaima Wakrambam
Inaoton Moirangthem
Inaobi Sagolsem

Danzatori - percussionisti:
Yaima Irengbam
Surchandra Moirangthem

Assistenza tecnica:
Surendrakumar Tongbram

Coordinamento artistico:
Lokendra Arambam
Renzo Vescovi

Una produzione
Manipuri Sankirtana Troupe
Accademia delle Forme Sceniche

L. 10.000